

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
682  
BRAIDENSE  
MILANO

682

[Blank page]

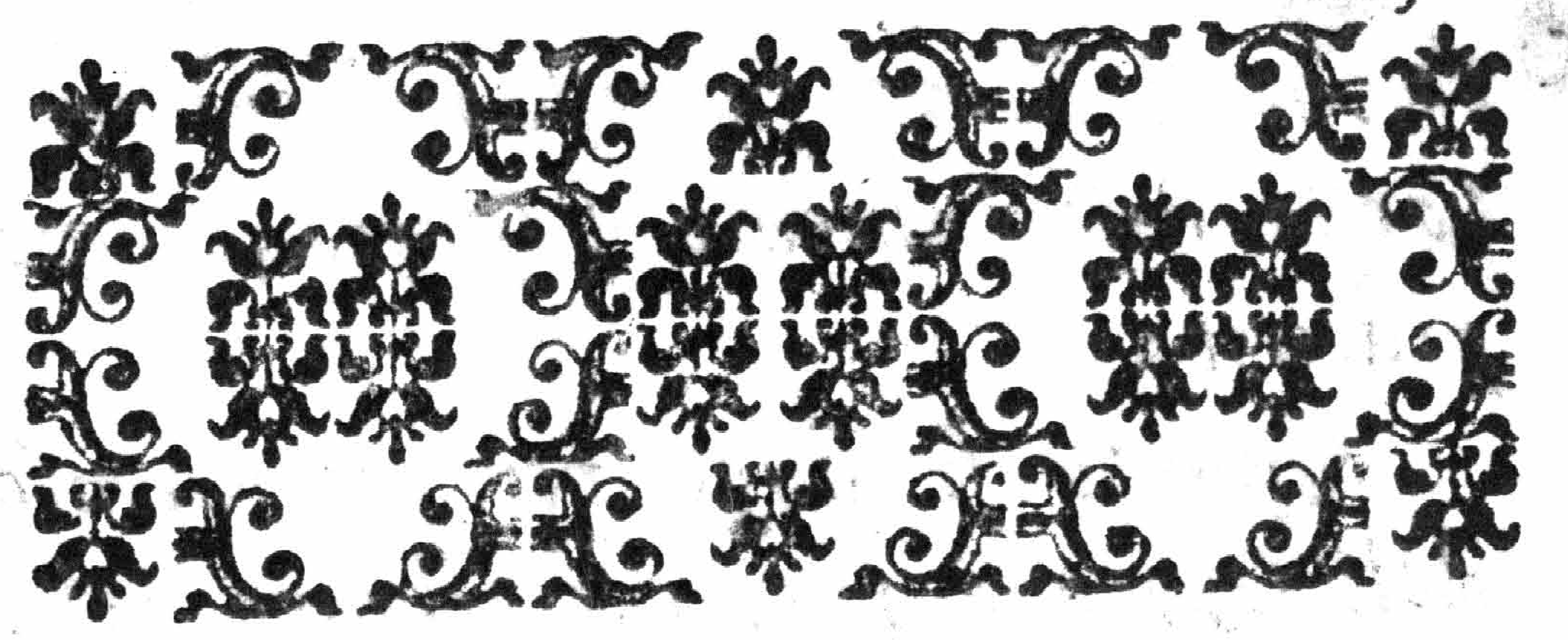
BIBLIOTECA

N  
RA  
C  
A

L  
ALESSANDRO  
TRIONFANTE

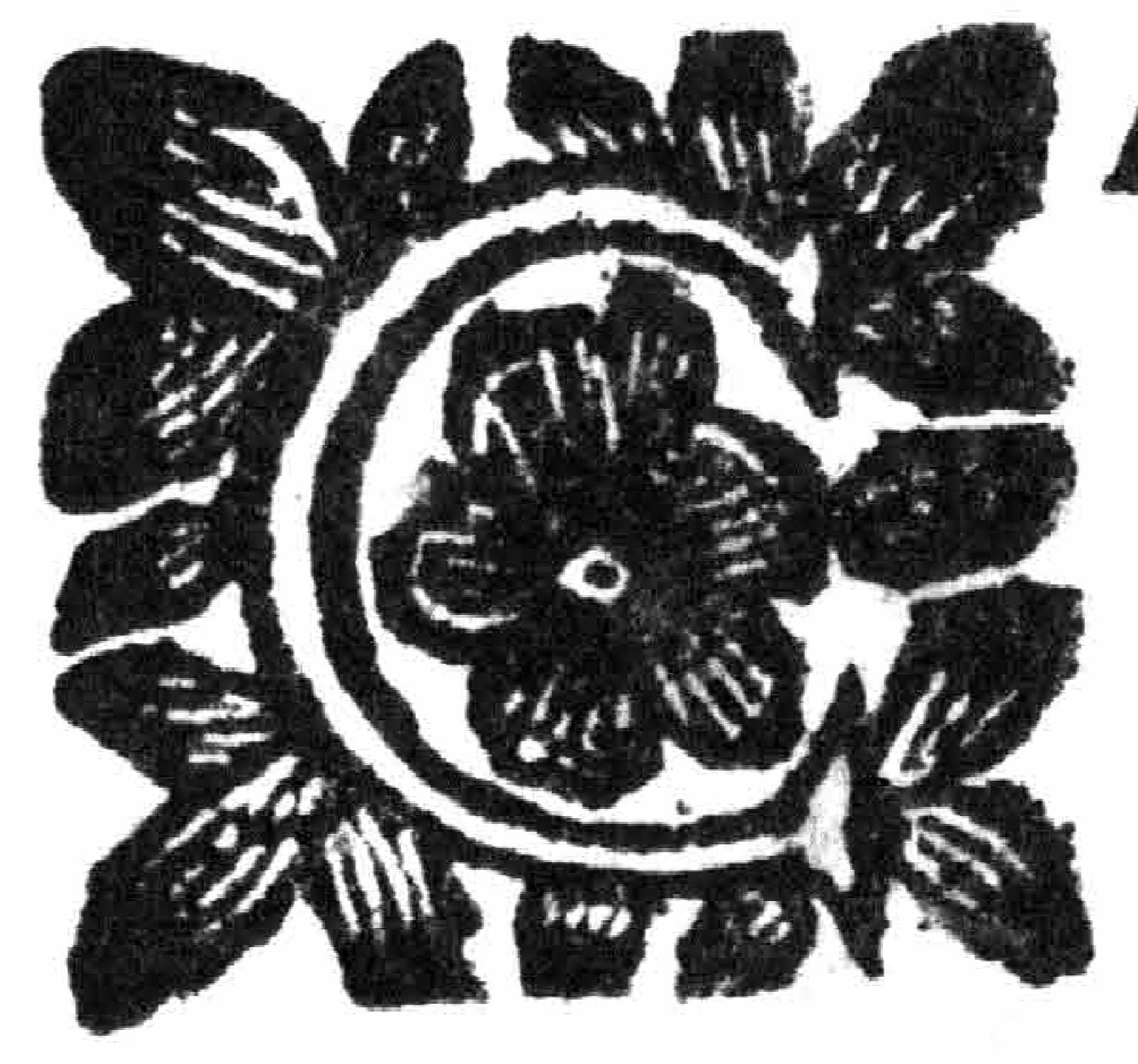
1674.





# ALESSANDRO TRIONFANTE.

## ARGOMENTO.



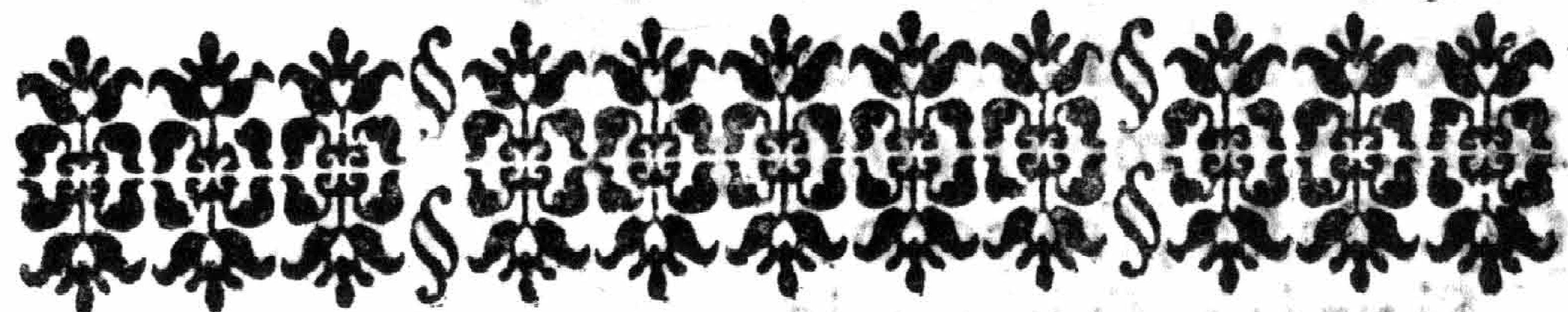
*He in una atroce  
sconfitta lasciasse Da-  
rio la Moglie, e le  
figliuole prigioniere  
del Trionfante Ales-  
sandro, l'abbiamo da Plutarco, da  
Quinto Curzio, da Diodoro, da  
Valerio Massimo, e da molt' altri,*

sì che si stima superfluo il quì portarne diffusamente l'istoria, come già nota.

Quanto si finge per ornamento dell'Opera è pure così chiaro, che non ha d'uopo di spiegazione, sicche il tutto si rimette all'intelligenza dell'altrui giudizio, alla cui discrezione si rimette lo stesso Autore.



PRO-



## PROLOGO.

Spuntando il Sole  
dall'Oriente.

MARTE.

CUPIDO.

FORTUNA.

FATO.

GIOVE

*Idee della Bellezza, tutti in Machina  
a giudizio degli Architetti.*

Mart. **F**erma Cupido,  
Fermati là,

Donde si viene,

Doue si va?

Cup. Vengo dal Cielo in terra,

E men vado a la guerra.

Mart. Amor non entra,

Doue alberga lo sdegno,

Che non ha gran valor chi ha poco inge-

Cup. Mi par però che tu,

Non dicessi così,

Mentre che l'altro di

F 3

Io

Io t'ebbi in feruitù.

*Mart.* Non men ricordo piu.

*Cup.* Basta, fra poco,  
Si vedrà, se piu vale,  
O'l tuo brando, o'l mio strale.

*Mart.* E che puoi fare,  
Tu codardo garzon, nel campo mio?

*Fort.* Farà quant'egli vuol, quanto bram'io.

*Mart.* Tu dunque ancora  
La vuoi con me?

*Fort.* Sì ben, perche?

*Mart.* Perche nulla mi preme,  
Se con voi tutti i Dei fussero insieme.

*Fort.* E pur so, che tu fai,  
Che, se teco io non son, non vinci mai.

*Fat.* Cedi Marte, cedi al Fato,  
Che ordinato ha con Amore,  
Che Alessandro tuo seguace  
Oggi sia con Dario in pace.

*Mart.* Io non lo credo.

*Cup.* Al tuo marcio dispetto,  
Tu ne vedrai l'effetto auanti sera.

*Fort.* Così da mè si spera.

*Giou.* Così pure io comando, e così voglio,  
E tu frena l'orgoglio, ed abbi fede,  
Che doue Amor combatte, ogn'altro cede.

*Mart.* Se tu così comandi,  
Non ad Amor, ma al tuo voler diuino  
Riuerente m'inchino, e piu non parlo.

*Giou.* Su dunque vezzose; all'idee della bellezza.  
Mie Diue amoroſe,

Non

Non piu crudeltà.

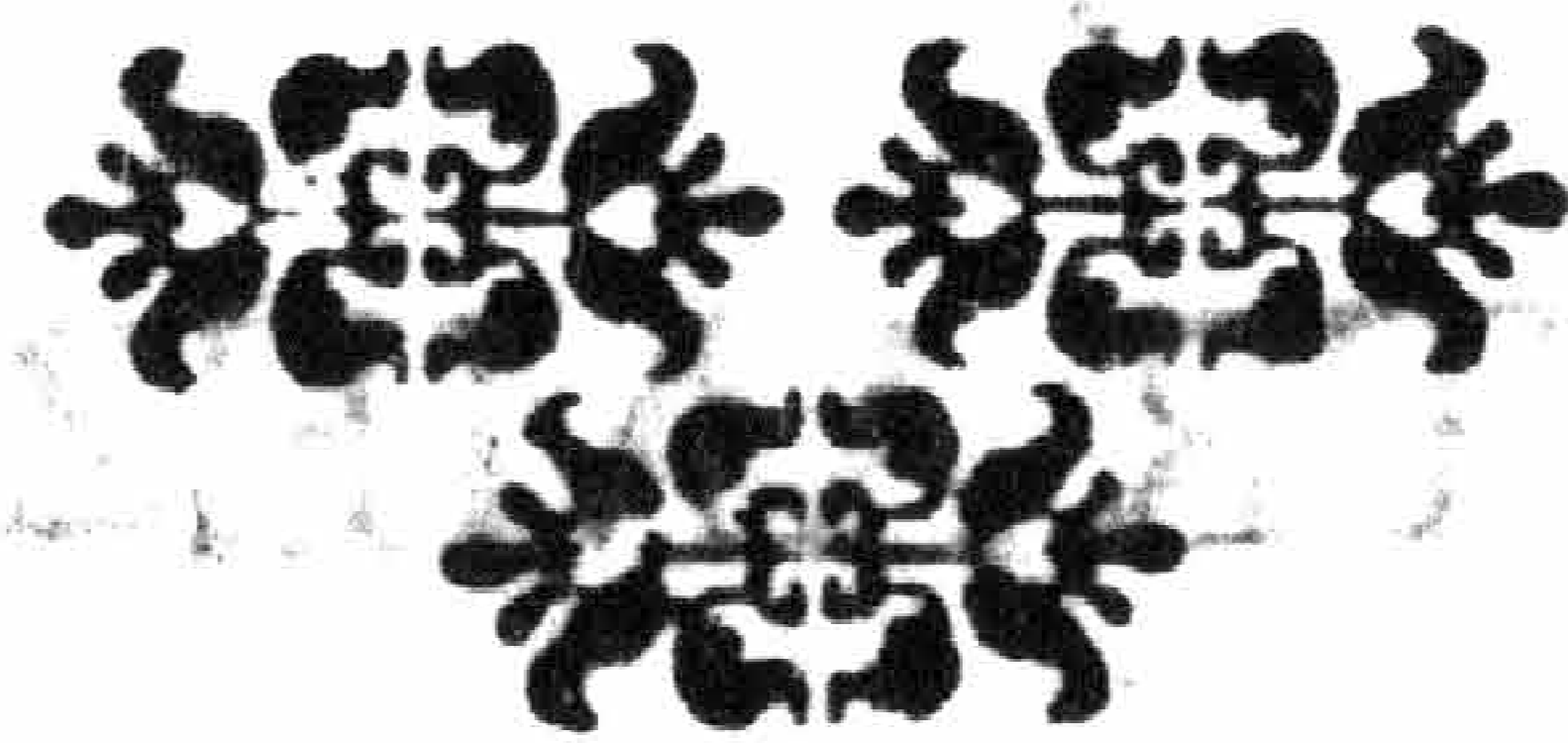
*Fat.* Ne' bellici cori,  
Spargete gli ardori  
Di vostra beltà.

*Fort.* E tu fido,  
Mio Cupido,  
Togli al cor d'ogni guerriere  
Le seuerie  
Discrepanze,  
Siche in dolci speranze, e liete paci,  
Sian pugne i vezzi, e sian trionfi i b.....

*Cup.* A' cenni fatali  
Trattengo quì l'ali,  
E fermo quì il piè,  
E farò per mio trofeo,  
Che Imeneo  
Motta in pace entrambi i Re.

*Giou.* Su dunque vezzose,  
Mie Diue amoroſe,  
Non piu crudeltà.

*Fat.* } à 2. Ne' bellici cori  
*Fort.* } Spargete &c.



F 4

PER-

## PERSONAGGI

Dell' Opera.

**ALESSANDRO.****DARIO** sotto nome di Mazzeo.**EFESTIONE** famigliar d' Alessandro.**LISIMACO** suo Generale.**ROSANA** moglie di Dario.**STATIRA** figlia di Dario.**DIRPINA** figlia di Dario.**ARGIA** vecchia di Corte.**ALINDA** sotto nome d' Alindo amante di Lisimaco.**BESSO** seruo di Dario.**FRVLLO** seruo d' Alinda.

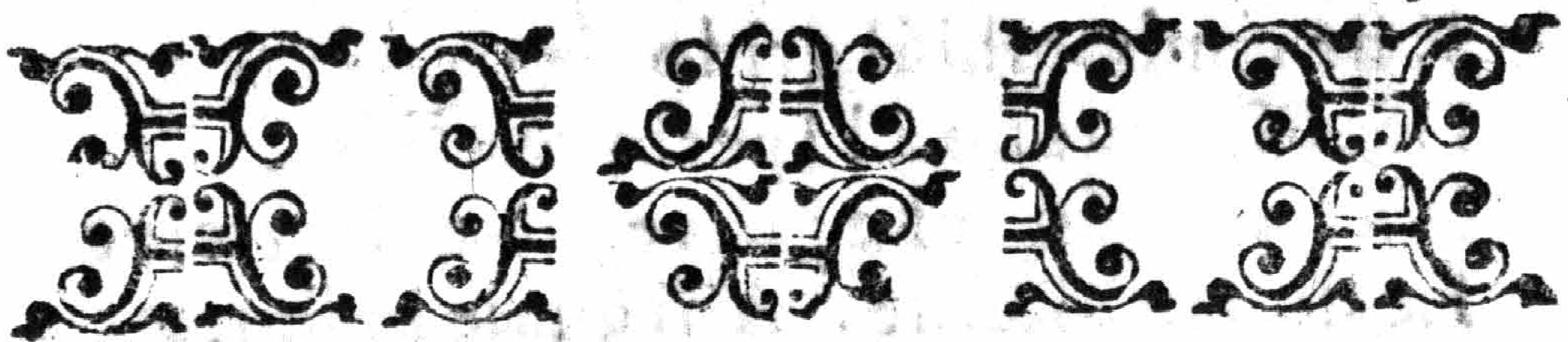
## C O R O

*Di Soldati.**Di Paggi.**Di Damigelle a misura de' Personaggi.*

## INTRAMEZZI.

*Ballo di Paggi.**Giuoco di Lottatori.*

ATTO



## A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Con maestoso Apparato.

*Alessandro in Trono, vestito regalmente alla  
Persiana, circondato da' suoi Capitani,  
e Soldati.*

*Aless.* **A** Vete vinto, o generosi; il Cielo  
Col valor de' piu rari influssi suoi,  
Combattuto ha per voi: S'ergano in tanto  
Su l'altar de la Gloria a' sommi Dei  
Gli acquistati trofei: Conosca il mondo,  
Ch'oue giunge de' Greci il ferro, e'l foco,  
Cede ogni forza ogni poter da loco.

*Coro.* Viua eterna la Fama, e stenda il volo  
Da l'vno, a l'altro Polo,

Celebrando immortali in pace, e in guerra,  
Vn Giove in Cielo, vn Alessandro in terra.

*Aless.* Viua il vostro coraggio, inuiti Eroi,

F 5

Ene

E ne rimbombi il grido  
 Dal Mauritano a l'Iperboreo lido,  
 Ma, non piu, che già veggo esser vicine  
 Le dolenti Reine. Ahi quale io sento  
 Pietà del lor tormento!

## S C E N A I I.

*Alessandro, Efestione, Lisimaco, Rosana,  
 Statira, Dirpina.*

*Ref.* **E**cco, inuitto mio Sire, a' vostri piedi  
 Vn infelice auuanzo  
 De la strage seguita,  
 Che vi chiede pietà, soccorso, e vita.

*Aless.* Che maestà! *a parte.*

*Efest.* } *a 2.* Che tratto! *a parte.*  
*Lis.* }

*Stat.* Ecco del Cielo,

*Dirp.* E del campo abbattuto,

*Stat.* Vn misero rifiuto.

*Dirp.* Che prostrato dauanti al regio trono,

*Stat.* } *a 2.* L'antica libertà vi chiede in dono.  
*Dirp.* }

*Efest.* Che grazia! *a parte.*

*Lis.* Che beltà! *a parte.*

*Aless.* Cessino i pianti,

Leuateui, e dal core

Si leui ogni timore. Entro il mio petto

Ceda l'ira a l'affetto,

Nè la ragione a la pietà contrasti,

*Sic-*

Siete in man d'Alessandro, e tanto basti.  
 Efestione?

*Efest.* Sire.

*Aless.* A la tua cura

Queste Dame io confegno,

Come nel proprio Regno,

Sian da l'vsato tuo genio soaue

Seruite da Regine, e non da schiaue.

*Efest.* Tanto farò.

*Lis.* Voglio seruirle anch' io.

*Aless.* Chi vide mai piu vaghi oggetti! oh Dio!  
*a parte.*

## S C E N A I I I.

Piazza Reale.

*Alinda, Frullo.*

*Alin.* **G**Ran tormento auuien, che sia  
 Quel, che a Tizio il cor diuora,  
 Ma piu fier mi sembra ancora  
 Il martir di gelosia.  
 A gran doglia è ognor soggetto  
 Ision fra eterni giri,  
 Ma in piu rigidi martiri  
 Mi tien sempre il rio sospetto;  
 A dir le mie pene,  
 Mi stimola amore,  
 Ma vn saggio timore  
 La lingua mi tiene,



Consumando in tanto io vo,  
E, se parli, è se taccia, io non lo fo.

*Frul.* Già vi ho detto, o mia Signora,  
Che'l mestiero

Di Guerriero

Vuol mandarci a la masora.

Voi fuggite da chi v'ama,

E seguite vn Greco indegno,

Deh tornate al vostro Regno,

Che vi cerca, e che vi brama.

*Alin.* Non posso.

*Frul.* E perche questo?

*Alin.* So che sai tutto il resto.

*Frul.* So, che voi siete amante

Di Lisimaco ingrato,

E so, che lo sgraziato

Sotto fè di marito,

V'ha l'onore rapito. Or che pensate

Di fare in queste spoglie?

*Alin.* Vo' seguirlo qual moglie

Sempre costante, e fida,

Sin che meco ritorni, o che m'uccida.

*Frul.* V'ingannate, se credete,

Ne la rete

Ch'ei di nouo a prender s'abbia,

Augel, che sen fuggì, non torna in gabbia.

*Alin.* Il Ciel mi darà aita: Eccolo appunto

Tutto leggiadro: Oimè: Perfide stelle,

Come mai dar poteste

A sì barbaro cor luci sì belle?

SCE-

## S C E N A I V.

*Lisimaco, Alinda, Frullo.*

*Lis.* **N**ON occorre esser guerriero

Per opporsi a la beltà,

Che irritato il nudo Arciero

Piu si sdegna, e peggio fa.

Piu da lui ferito viene,

Chi con lui contrasta piu,

E piu stretto è in sue catene

Chi star niega in seruitù.

*Alin.* Lassa! lo prouo anch'io.

*Lis.* Chi sei tu, che rispondi al parlar mio?

*Alin.* Son vn pouero Armeno,

Ch'ha vna ferita in capo, e vn'altra in seno.

*Lis.* Mi par, ch'io ti conosca.

*Alin.* A mè pur anche,

Sembra l'istesso, anzi d'auer con voi

Conuersato souente, or mi souuene.

*Frul.* ( Il principio va bene. ) *a parte.*

*Lis.* E doue, e quando

Seguito è cio?

*Frul.* ( Padrona, adesso è'l tempo. ) *ad Alinda.*

*Alin.* Ne la Corte d'Armenia, ou'io seruia

La Principessa mia, chiamata Alinda.

*Lis.* Oimè, che sento, oimè? ( negar conuiene

*a par.* Tutto per nō scoprirmi ) Io mai non fui

Ne la Corte, che dici.

*Frul.* O mio Signore,

S'io

S'io non sono in errore, anch'io piu volte,  
V'ho veduto colà.

*Lis.* T'inganni al certo, (gno,  
Che se ben già scoperto ho piu d'un Re-  
Mentre in piu parti io sconosciuto errai,  
Ne l'Armeno confin non giunsi mai.

*Alin.* (Che temerario!)

*Fru.* (Che sfrontato! Ei tiene  
Faccia da rinegar la paga a l'Oste.)

*Alin.* Vi foste, o nō vi foste, io taccio il resto,  
Ma sol dico, che in questo  
L'occhio vuol la sua parte, e v'assicuro,  
Che'l mio mai non trauede.

*Lis.* Ed io ti dico,  
Che trauede pur troppo.

*Fru.* Ed io vi giuro,  
Che, se trauede il suo, non falla il mio.

*Lis.* Eh che siete ambi pazzi: Andate, Addio.  
*parte.*

*Alin.* Addio già non mi dicesti,  
Quando amico a mè venisti,  
Quando al sen tu mi stringesti,  
E l'onor tu mi rapisti. (spero,  
Ma, se il Ciel nō mi mēca, vn giorno io  
Che cangiar ti farò lingua, e pensiero.



## Galeria con varie Loggie.

*Alessandro solo.*

**A** Che darmi, o Cieli, a che?  
Alma grande, e grande impero,  
Se suo schiavo Amor mi fè, (ro?  
Edi chi è mio prigion, son prigionie-  
Vn solo, vn solo sguardo,  
Che da' begli occhi di Rosana uscì,  
L'anima mi rapì; che far degg'io?  
Sento dirmi dal desio,  
Ella è tua, fa cio, che vuoi,  
La ragion mi dice poi,  
Non l'offendere, perche  
Ella è moglie di Re. Non è da Grande,  
Nè da Guerrier vittorioso, e degno,  
Rapir l'onore a chi si tolse il Regno.  
Viua dunque l'onor; Dario s'arrenda,  
Sia il suo Regno a mè soggetto,  
La Regina abbia il mio affetto,  
Ma s'onori, e non s'offenda,  
Che d'eroica virtude è segno espresso,  
Piu, che vincer altrui, vincer se stesso.

*Pensieri*

Sinceri,  
Che il senso abborrite,  
Da mè non partite,

Fermate qui il piè.

Amante

Costante

Ben d'esser bram'io,

Ma vo', che il cor mio,

Non manchi di fè.

## S C E N A V I.

Boscaglia alpestre, ed orrida.

*Dario, Besso.*

*Dar.* **P**erfido fato,  
 Che sempre irato  
 Ti mostri al voler mio,  
 Dimmi, chet'hò fatt'io?  
 Perfide stelle,  
 Ch'empie, e rubelle,  
 L'auete ognor con mè,  
 Ditemi, oh Dio, perche?  
 Non basta, oimè, nò basta al vostro sdegno  
 L'auermi tolto il Regno,  
 S'ora non mi sitoglie  
 Col Regno anche la moglie? O tu, che sei  
 Degl'infortuni miei fido compagno,  
 Se non vuoi negli estremi  
 Ribellarti al mio genio, a la mia sorte,  
 Prendi, e cò questo acciar dammi la morte.

*Gli porge vno Stilo.*

*Bess.* Ch'io vi uccida, o questo no,

Mo-

Morirò piu tosto io stesso,

Che mai dar ne l'empio eccesso,

Di suenar chi mi campò,

Ch'io vi uccida, o questo no.

*Dar.* Che far dunque degg'io?

*Bess.* Non altro, o Sire,

Che restar qui nascosto,

Sin che da mè composto vn fugo sia,

Per natural magia così perfetto,

Che in tutto vi farà cangiar l'aspetto,

Sconosciuto così potrete voi

Del nemico Alessandro entrare in Corte

E scoprirui a le figlie, e a la Conforte.

Procureremo poi

Con accorte maniere

Di porre in libertà le prigioniere

Fate coraggio, e non temete...

*Dar.* Tanto,

Tu mi prometti?

*Bess.* Tanto

Vi prometto, e vi giuro.

*Dar.* Fa, che cio mi riesca, e piu non curo.

Giove tu, ch'eterno giri

De le sfere il vario corso,

Porgi a vn misero soccorso,

E seconda i miei desiri,

Siche d'altri giammai preda non sia

L'amata donna mia.

SCE-

## SCENA VII.

*Resana, Statira.*

*Res.* **E** Ben, figlia, offeruasti  
Del Re vittorioso  
La maestà, la gentilezza, e'l brio?

*Stat.* Vidi, nè mai vid' io  
In vn cor generoso alma piu grande,  
Onde a ragion si spande  
Di sue glorie la fama.

*Res.* E che ti pare  
De' due compagni suoi?

*Stat.* Mi par, che l'vno  
Sia vezzoso, e gentile,  
L'altro leggiadro, e bello,  
Ma, per dirla, mi piace, e questo, e quello.

*Res.* Anch' io confesso il vero,  
Che vn tal genio straniero, e non inteso  
Per lo Re il cor m'ha preso;  
Che, se Dario ceduto auesse ai Fati,  
E posti in libertà gli arbitri miei,  
So ben io per suo amor cio, che farei.

*Stat.* Chi sa madre, chi sa,  
Che il Ciel, mosso a pietà de' nostri affanni,  
Non voglia in questa guisa  
Temprarci i mali, e compensarci i danni.  
Sono occulti quaggiù gli alti segreti;  
Cedan le nostre voglie a' suoi decreti.

SCE-

## SCENA VIII.

## Appartamenti Reali.

*Efestione, ch'esce da vna parte, Lisimaco  
dall'altra, non offeruandosi.*

*Efest.* **V**N vago volto  
Il cor m'ha tolto.

*Lis.* Vn vago viso  
M'ha il cor diuiso.

*Efest.* Nel suo tormento  
Languir mi sento.

*Lis.* Nel suo martoro  
Languisco, e moro.

*Efest.* Lisimaco? *lo scopre.*

*Lis.* Che vuoi?

*Efest.* Come a' talenti tuoi riesce in grado  
La beltà di Statira?

*Lis.* Per mia fè, chi la mira, e non s'accende,  
Poco d'amor s'intende.

*Efest.* (Costui è mio riuale) ella è gran Dama,  
E piu d'vn Re la brama.

*Lis.* E' grande al certo,  
E vi vuole vn gran merito a farsi oggetto  
Del suo nobile affetto.

*Efest.* L'ami tu?

*Lis.* Non lo so.

*Efest.* Spiegati.

*Lis.* Non si puo.

*Efest.*

*Efest.* Dunque d'amore  
Poco t'intendi tu.

*Lis.* Non mi spiego di piu.

*Efest.* Cedila in tanto

A chi è di tè piu degno.

*Lis.* Per ora non m'impegno.

*Efest.* Troppo altiero tu sei.

*Lis.* Io non vo', che tu sappia i fatti miei.

### SCENA IX.

*Frullo, Lisimaco, Alinda.*

*Frul.* Vorrebbe il Dio d'amor cantando  
Far meco il bello umor,  
Ma nulla vale,  
Ch'a faettarmi il sen  
Piu possanza non tien  
L'empio suo strale.  
Ben mi ricordo vn dì.

O Signor siete qui. *scuopre Lisimaco.*

*Lis.* Che vuoi da mè?

*Frul.* La pietosa mercè del vostro aiuto,  
Per dar qualche conforto  
Al mio caro Padron, ch'è mezzo morto.

*Lis.* Doue si troua?

*Frul.* Eccolo qui.

*Alin.* Signore.

Pietà vi chiedo.

*Lis.* (Ahi vista,  
Che tutto mi contrista; E pur mi sento

Da

Da occulta forza trattenuto.) E bene,  
Come stan le tue piaghe?

*Alin.* Il mal di testa,

Molto non mi molesta,

Ma quel del petto è tale,

Che si stima mortale.

*Frul* ( Parla da Dottorella. )

*Lis.* E' lungo tempo,

Che tu manchi al paese?

*Alin.* Non ha piu, che vn sol mese.

*Lis.* E che ti mosse,

A lasciar la Padrona?

*Alin.* Ella vna notte

Sconosciuta partì dal proprio Regno,

Per seguire vn suo Amante,

Che infedele, e incoostante

L'auca lasciata.

*Lis.* Ed ora

Doue fa sua dimora?

*Alin.* Qui in campo, oue si cela

Sott' altro nome, ed abito guerriero,

Onde qui venni, e qui trouarla io spero.

*Lis.* ( Resto cōfuso al maggior segno. ) E certo

Tu sai ch'ella qui sia?

Tanto, come so certo,

Che qui presente è la persona mia.

*Frul.* ( Poter del Cielo, come ben s'aiuta!

Amor la rende astuta. )

*a parte.*

*Lis.* Conosci tu quel Cavalier fugace,

Di cui ella è seguace?

*Alin.* Io lo conosco,

E l'ho

E l'ho sì ben ne la memoria impresso ,  
 Che mi sembra anche adesso auerlo auâte,  
 Poiche a l'età , al sembiante,  
 Al costume , al discorso , agli atti suoi ,  
 In tutto , in tutto ei s'affomiglia a voi .  
 ( Credo , ch' intenderammi . )

*Fru.* ( O buono buono . )

*Lis.* ( Oimè , conuinto io sono , arte ci vuole . )

Amico a tue parole

Io badar piu non voglio , e che tu scherzi ,  
 O' che foggi , o' che fingi , o' che vaneggi ,  
 Certamente m'auuedo .

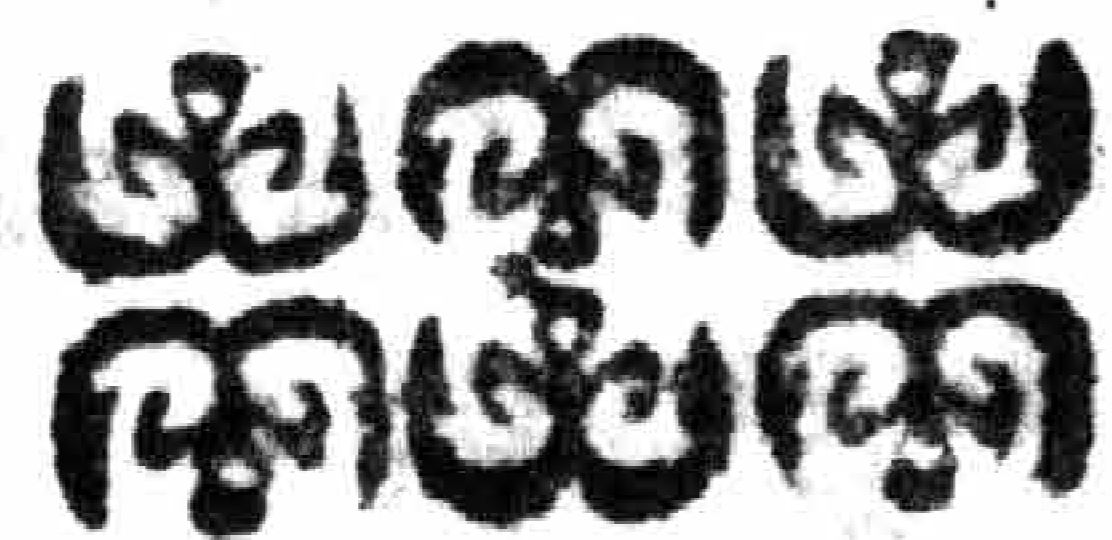
Mi fa mal del tuo mal , ma non lo credo .

*parte .*

*Alin.* Traditor non credi tu ,  
 Che da tè ferita io sia ,  
 E pur fai , che l'alma mia  
 Da tè sol ferita fu .

So , ch'io piu non son per tè ,  
 Poiche aspiri ad altro oggetto ;  
 Ma se in tè manca il mio affetto ,  
 Scaccierollo ancor da mè .

Fuggi pur quanto tu sai ,  
 Ch'io seguir sempre ti voglio ,  
 E fra l'ira , e fra il cordoglio ,  
 Tanto t'agiterò , quanto t'amai .



SCE-

## S C E N A X .

*Dario , Besso , Alessandro .*

*Dar.* **B**Enche cieco , o cieco Nume ,  
 Per mia guida il Ciel ti vuole ,  
 Che trouare il mio bel Sole ,  
 Non si puo senza il tuo lume .

*Bess.* Siam giunti .

*Dar.* Ecco Alessandro ; ( O , che presenza ! )

*Bess.* ( O , che aspetto diuino ! )

*Dar.* A la vostra m'inchino eccelsa fronte ,  
 O granfiglio di Gioue , e qui mi porto  
 Per dir , che Dario è morto .

*Aless.* Come ? che dici ?

*Dar.* Io dico ,  
 Che morto è'l Re nemico .

*Aless.* E come il fai ?

*Dar.* Nel trapassar d'vn rapido torrente  
 In vn gorgo profondo  
 Dal suo corsier precipitato , e spinto ,  
 Restò subito estinto .

*Bess.* ( Ei finge bene . )

*Aless.* Misero Re , compiangio  
 L'infelice suo caso ; Il Ciel pietoso  
 Doni a lo spirito suo pace , e riposo .  
 E Rosana lo fa ?

*Dar.* Da mè l'intese ,  
 E le feci palese il tutto or ora .

*Aless.* Suenturata consorte !

Vi-

Viuer senza il suo Dario è doppia morte.  
Ma tu, chi fei?

*Dar.* Io sono

Mazzeo Duce de' Persi,  
Che perduto il mio Re, l'armi sospendo,  
Per amico vi voglio, e a voi m'arrendo.

*Aless.* Per tale io pur ti prendo, e come tale  
De la grazia reale aurai l'indulto,  
Che l'auer tali amici in fra di noi  
Gloria è del nostro impero.

*Dar.* (Tosto vedrai, se cio, che dico, è vero.)  
*a parte.*

## S C E N A X I.

Giardino, con viali Fontane,  
e Grotteschi.

*Statira, Efestione, Lisimaco.*

*Stat.* **S**ON farfalla a doppio lume,  
**S**E mi struggo in doppio foco,  
Poiche Amor con rio costume  
Del mio cor si prende gioco.  
S'Effestione rimiro,  
Io per lui ardo, e sospiro,  
Se Lisimaco poi guardo,  
Io per lui sospiro, ed ardo;  
Nè so dir chi piu di loro  
Sia cagion del mio martoro.  
Eccoli entrambi, io non vo' dar sospetto  
Di

Di parziale affetto.

*Efest.* A voi m'inchino

Idolo mio diuino.

*Lis.* Io pur v'adoro

Mio celeste tesoro.

*Stat.* Olà, che dite?

Che attributi son questi,

Con cui voi mi schernite?

*Efest.* A chi ha tratti celesti,

*Lis.* Sourumane maniere,

*Efest.* }

*Lis.* }

a 2. Van di giusto douere.

*Stat.* Certo, che voi scherzate,

E di mè vi burlate?

*Efest.* Il Ciel mi guardi.

*Lis.* Dio mi difenda.

*Stat.* Adunque,

Riuerenti tacete,

Che parlando così, voi m'offendete.

*Efest.* Amor mi moue il labro.

*Lis.* Ed io col cor fauello.

*Stat.* Io non voglio sentir questo, nè quello.

*Finge di partire.*

*Efest.* Non ama chi cede

Al primo rifiuto.

*Lis.* Vn cor combattuto

Acquista piu fede.

*Efest.* Non serue a l'incerto

Chi serba costanza.

*Lis.* La tenue speranza

S'accresce col merto.

G

*Efest.*

*Efest.* Piu gradisce talor chi piu disprezza .  
*Lis.* S'arrende a lungo assedio ogni Fortezza.

## S C E N A X I I.

*Dirpina, Argia.*

*Dirp.* **P**Er fare l'amore,  
 Chi il modo mi dà,  
 Che questo mio core  
 Ancor non lo fa?  
 Sa ben per piacere  
 Diuerse maniere,  
 Ma quella migliore  
 Ancora non l'ha .  
 Per fare l'amore  
 Chi il modo mi dà.

*Arg.* Se voi non lo sapete,  
 Io ve l'insegnerò,  
 E se l'offeruerete,  
 Ve ne farà buon prò.

*Dirp.* O cara Argia,  
 Dimmelo in cortesia .

*Arg.* Prima bisogna  
 Lasciare ogni vergogna,  
 Poi conforme le persone,  
 Usare or le cattive, ed or le buone .

*Dirp.* Spiegati vn po piu bene .

*Arg.* Voglio dirui, che conuiene,  
 Co' superbi esser seuera,  
 Co' modesti mansueta,

Co'

Co' beneuoli discreta,  
 Co' ritrosi lusinghiera,  
 Sopra tutto in varie tempre  
 Creder poco, e finger sempre .

*Dirp.* L'arte mi piace affai .

*Arg.* Ed io sempre l'vsai con vari Amanti,  
 Mentre a' seruizi miei,  
 N'ebbi ognor cinque, o sei de' piu galanti.

*Dirp.* Io d'vn solo  
 Mi consolo,  
 Perche ei solo infino adesso  
 Del mio cor tiene il possesso;  
 S'alcun altro mi verrà,  
 Ora so, come si fa .

*Arg.* E' giouane d'età cotesto Amante?

*Dirp.* Affai .

*Arg.* Sarà inconstante .

E' allegro?

*Dirp.* Anzi pensofo .

*Arg.* Ei sarà sospettofo .

E' altiero?

*Dirp.* Qualche poco .

*Arg.* Non prenderà gran foco,  
 E' bello?

*Dirp.* Come il Sole .

*Arg.* Così appunto vi vuole, e se vi piace,  
 Amor ve lo conferui, in gioia, e in pace .

*Dirp.* E pace io spero,  
 Ch'ognor seuro  
 Vn bel volto esser non fa,  
 Gentilezza, e leggiadria,



Fedelmente in compagnia  
Sempre stan con la beltà.

## S C E N A X I I I.

Rosana, Alessandro, Dario, Besso.

*Res.* **F**initela vna volta, o miei tormenti,  
Ch' a sì fieri accidenti,  
Io non ho forza, ò virtù  
Di poter resistere piu.

*Aless.* Regina, non piangete,  
Nè v'affliggete, che se Dario è morto,  
Io per vostro conforto, il Regno mio,  
Anzi tutto mè stesso a voi riseruo,  
E, se perdeste vn Re, trouate vn seruo.

*Bess.* ( Gran finezza d'affetto! )

*Dar.* ( Gran cagion di sospetto! )

*Res.* O Re de' Regi,  
Si confonde il mio merito a tanti onori,  
E sì immensi fauori auer non fanno  
Il condegno ricambio.

*Aless.* Alta Reina,  
A la vostra beltà tutto si deue,  
E per degna mercè d'ogni rispetto  
Sol chiedo il vostro affetto.

*Dar.* ( Oimè, che sento? )

*Bess.* Questa è vn'altra canzone.

*Res.* E come questo  
Volete, ch' io vi dia,  
Se essendo in vostra man, non son piu mia?

*Bess.*

*Bess.* ( Saggia risposta. )

*Dar.* E pure.

*Aless.* Oh Dio, che dite?

Anzi io son tutto vostro, e voi potete

Vfar con pieno impero

Tutta la libertà, che voi volete.

*Res.* Voi dite bene, è vero,

Ma il mio Regno perduto,

L'esereito abbattuto, il Re sommerso,

Le figlie in poter vostro,

Ed io in vostra balia,

Dicon pur, che son vostra, e non piu mia.

*Aless.* Se dunque mia voi fiete,

Ritrosa non farete a darmi quanto

Da voi chiedo, e bram'io.

*Res.* E, se voi fiete mio,

So, che sol chiederete

Cio, che ottener potete.

*Aless.* Io torno a dirvi,

Ch' altro da voi non bramo,

Che il poter dir, ch' io v'amo.

*Res.* Ed io foggiungo,

Che tutta vostra io sono,

E quanto posso dar, tutto vi dono.

## S C E N A X I V.

Dario, Besso.

*Dar.* **H**Ai tu inteso, o mio fedele  
Il discorso qui seguito?

G 3

*Bess.*

*Bess.* L'ho sentito,  
*Dar.* Che ti pare

Del trattar di questo Re?

*Bess.* Per mia fè, che v'è da fare.

*Dar.* Io veramente

Auea fatto disegno

Di scoprirmi a la moglie,

E le mie conferir con le sue voglie,

Ma da geloso sdegno ora impedito,

Di tenermi celato ho stabilito.

*Bess.* La cosa è ben pensata.

*Dar.* In questo modo

Noi verremo a scoprire

Doue vada a finire

L'amoroso attentato;

Se fia dal Re ostinato,

Che, ò ritrosa si sprezzì,

O' che vinta da i vezzi,

Ceda a l'empio voler l'empia conforte,

Darò ad ambi la morte. Io già mi finì

Mazzeo, nè come tale

Son da lor conosciuto, io sol ti priego.

A non abbandonarmi,

Ed aiutarmi a la vendetta mia. *parte.*

*Bess.* Se voi così volete, e così sia.

## SCENA XV.

*Besso solo.*

**C**Hi prende moglie,  
Sta sempre in guai,

Che

Che pene, e doglie

Non mancan mai.

Bella, e vezzosa

Mette sospetto,

Brutta, e orgogliosa,

Perde il rispetto.

S'è giouinetta,

Mill'altri alletta,

S'ella è canuta,

S'odia e rifiuta.

Nè mai s'accoglie

Con lieti rai,

Chi prende moglie,

Sta sempre in guai.

## SCENA XVI.

### Cortile Regio.

*Lisimaco, Alinda.*

*Lis.* **G**Odo Alindo, che tu  
Sij posto in seruitù de la mia Dama,

Che, se da mè si brama

Qualche fauor, per tuo fauor lo spero.

*Alin.* Non so questo mestiero.

*Lis.* O caro Alindo,

Se'l fauor mi farai,

Per mia fè tu n'aurai grata mercede.

*Alin.* A chi sprezza, e non crede

Di mie piaghe il martire

Io non voglio seruire.

*Lis.* Il Ciel mi sia

Testimonio di cio, ch' io ti prometto.

*Alin.* Io non faccio concetto

Di promesse d'amanti,

Poiche i sospiri, e i pianti, e i giuramenti,

Reso pago il desio, spargonsi a i venti.

*Lis.* Io giammai non mancai dal mio douere.

*Alin.* Orsù meglio è tacere,

Che darui vna mentita.

*Lis.* In tutta la mia vita

D'auer mancato mai non mi souuene.

*Alin.* Pensate vn poco bene, amaste mai

Altra donna, che questa?

*Lis.* ( Oimè costui

Vuol parlarmi d'Alinda. ) Io non amai

Altra mai, che Statira.

*Alin.* ( Ahi sconoscente! )

E pur quì dir si sente,

Che già voi foste amante

D'vna Dama straniera,

E, ch'ella or si dispera

Per vederui incoostante.

*Lis.* Alindo, questa

E' vna mera impostura.

*Alin.* ( O che sfrontato! )

E pur la fama istessa,

Che publica si spande, afferma il vero.

*Lis.* Dettrator menzognero,

Puo dir cio, che gli pare.

*Alin.* Ma non si puo negare

Cio,

Cio, di cui testimonio io stesso fui,

*Lis.* ( Temerario è costui, pur mi conuiene

Soffrirlo a mio vātaggio; ) O caro Alindo,

So, che tu scherzi, il so,

Ma Alessandro sen viene, ed io men vo.

## SCENA XVII.

### Stanze Reali.

*Alessandro, Dario, Besso.*

*Aless.* Senti Mazzeo.

*Dar.* Mio Sire.

*Aless.* Io son amante

De la bella Rosana, e bramerei,

Che tu le palesassi i sensi miei.

*Dar.* ( Che sento, o sommi Dei! )

*Aless.* Già sai, che Dario è morto.

*Dar.* ( Empio t'inganni. )

*Aless.* Per riparare ai danni

De' passati infortuni io le prometto

Il suo Regno, e'l mio affetto. A tè conuiene

Procurarle, se l'ami, vn tanto bene.

*Bess.* ( Che bell' imbroglio! )

*Aless.* Io poi

D'opra a mè sì gradita,

Per mercè ti darò quanto tu vuoi.

*Dar.* ( Misero, e che rispondo? ) Io farò, Sire,

Quanto voi m'imponete,

Ma certo vi so dire,

G 5

Che

Che gradito da lei poco sarete .

*Aless.* Perche?

*Dar.* Perche del suo marito estinto  
Viuer deue il rispetto, e so, che voi  
Sapete, che tra noi v'è antica legge,  
Che vieta a la consorte,  
Sotto pena di morte, in fra gli orrori  
Del lutto il far passaggio a noui amori;  
E perciò non vorrà  
Vfargli infedeltà .

*Aless.* Serbar la fede

A chi piu non la vede, è gran pazzia .

*Dar.* Ma pur degno di morte è chi l'obblia .

*Aless.* Io per or non pretendo altro da lei,  
Sol, che gli affetti miei nō prēda a sprezzo,  
Tu poi con gentil vezzo,  
Deui oprare in maniera,  
Che ella non sia seuera al mio cordoglio,  
E, che prenda, e risponda a questo foglio.

*Gli dà una lettera.*

Deh mio caro Mazzeo,  
Questo picciol piacer tu mi procura,  
Che sta nel mio piacer la tua ventura.

### SCENA XVIII.

*Dario, Besso.*

*Dar.* **Q**ual ventura auer poss'io,  
Se seruendo al Re nemico,  
Son con traffico impudico

Tra-

Traditor de l'onor mio?

Qual puo mai piu graue affanno  
Cagionarmi il rio sospetto,  
Che douer l'altrui diletto  
Procurar col proprio danno?

O Besso, o caro Besso, e qual consiglio

In sì strano periglio or tu mi dai?

*Bess.* Compiango i vostri guai, ne so che dire.

*Dar.* Sì, sì, prendasi ardire,  
Obbediscasi al Re, rechisi il foglio,

E si veda, e si senta,

Se ritrosa, ò contenta

Si dimostri mia moglie,

S'è fedele, io l'amerò,

Se infedel l'ucciderò.

Così penso, e così voglio,

Sì, sì seruasi al Re rechisi il foglio.

### SCENA XIX.

*Efestione, Lisimaco.*

*Efest.* **C**Hi mira  
Statira,  
Mio amico non è.

*Lis.* Chi l'ama,  
E la brama,  
Men degno è di mè.

*Efest.* Io l'amo, e son gradito.

*Lis.* Io pur son favorito oltre il mio merito.

*Efest.* T'inganni.

Lis. Ti deludi.

Efest. Io ne son certo.

Lis. Io non voglio rivali a l'amor mio.

Efest. Nè tu doue son io frappor ti dei.

Lis. Troppo ardito tu sei.

Efest. Di tè affai meno.

Lis. Tieni la lingua a freno.

Efest. Tieni tu il labro a festo.

Stat. E qual litigio è questo? *sopraggiunge.*

Efest. Osa costui

Dire, che sol di lui voi siete amanti.

Lis. Ed egli è sì arrogante,

Di giurar, che per lui voi solo ardete.

Stat. Ascoltate, e tacete,

Colui solo sarà grato al mio core,

Che meco mai non parlerà d'amore.

Efest. Deh siate men fieri

Bei labri seueri,

Sapendo, ch'io v'amo.

Stat. Tant'è così bramo.

Lis. Più siate clementi

Begli occhi lucenti

Nel darmi cordoglio.

Stat. Tant'è così voglio.

Efest. Se volete così.

Lis. Così si faccia.

Efest. Si tormenti.

Lis. Si mora.

Efest. }

Lis. } a 2. E pur si taccia.

SCE

## S C E N A X X.

## Porticato a Colonne.

*Frullo con fiasco in mano, Besso, Argia,  
che sopraggiunge.*

*(no.)*  
Frull. **B** E s s o mio, toccala su, *si toccano la ma-*

Che con questi Cortigiani,

Chi non sa menar le mani,

Stenta sempre in seruitù.

Besso mio toccala su;

Questo è vn fiasco riseruato,

Ch'ho rubato al Bottigliere,

Se vuoi bere,

Egli è buon per verità.

Bess. Dallo qua.

*bene.*

Per mia fè, ch'egli è perfetto,

Già nel petto, e ne le vene

Sento bene a riscaldarmi,

E già parmi

D'esser buono a tu per tu,

Frullo mio toccala su,

*Si toccano di nuouo la mano.*

Frull. Ma ecco la nostra Argia.

Arg. O che bella compagnia!

Anch'io vo' fermarmi qui.

Bess. Volontieri, sì, sì, ma se tu vuoi

Fermarti qui tra noi, bisogna bere.

Arg. Quest'è il maggior piacere,

Che

Che far voi mi potete,  
Poiche moro di sete.

*Bess.* Beui pure a pancia piena,  
Che vna vena  
Ha di dolce, e di piccante.

*Frull.* Beui pure, Argia galante,  
Beui, e poi rendilo a mè.

*Arg.* Egli è buono per mia fè.

*Bess.* Egli è buono, e cordiale,  
E affai vale a dar ristoro  
A coloro,

Ch' hanno in petto vn cor, che langue,  
Scalda il fangue  
Col calor, che tiene in sè.

*Arg.* Egli è buono per mia fè.  
Voglio bere vn'altra volta,  
Poiche tolta

Non m'ho ancor la sete tutta.

*Frull.* Beui pure infin, che asciutta  
Sia la pancia a la bottiglia.

*Arg.* No, no, piglia beui tu,  
Ch'io non voglio beuer piu.

*Bess.* Caro Bacco,  
Non mai stracco  
Io farei di star con tè.

*Frull.* Dallo a mè, che beuerò.

*Arg.* Beui, e facciati buon pro.

*Frull.* Ma sento la testa,  
Ch'attorno mi va,  
Il piè non s'arresta,  
Nè fermo si sta.

*Bess.*

*Bess.* Anche a mè par, che il ceruello,  
Non istia troppo in clausura.

*Arg.* A mè il Sol non par piu quello,  
E la vista mi s'oscura.

*Frull.* Che Diauolo farà,

*Bess.* Non si fa,

Ma sia pur cio, che si voglia,

Si scacci ogni doglia,

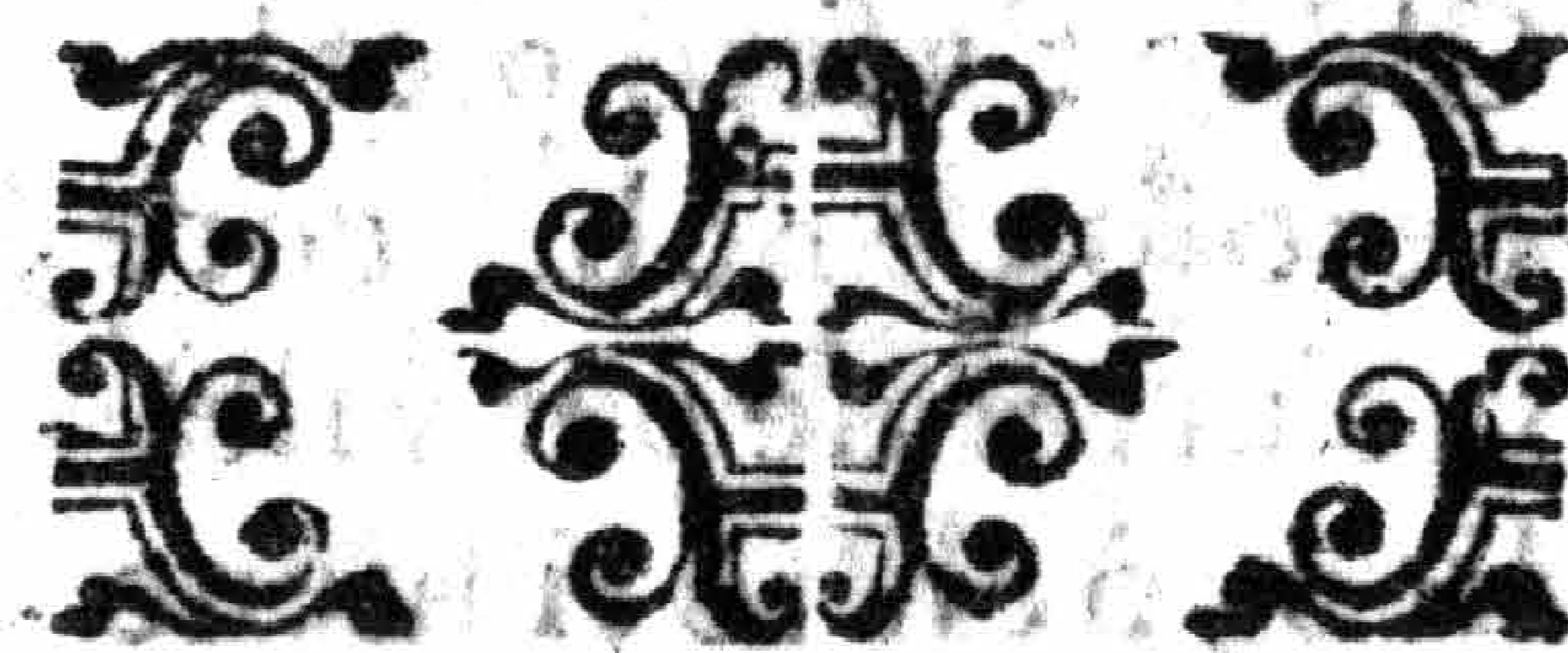
Si sgombri ogni affanno,

Ed ogni malanno,

Sen fugga da noi;

Su su compagni a voi.

*Al rumore di questi Vbbriachi, escono da quattro  
parti otto Paggi, che pigliandoli in mezzo  
formano loro intorno vn Ballo con atti,  
e scherzi ridicoli, conuenienti al  
caso, e si termina l'Atto Primo.*



ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Piazza Reale.*

*Efestione, che combatte con Lisimaco, che con un ginocchio in terra generosamente si difende. Alinda, che sopraggiunge, e di poi Rosana.*

*Efest.* Cedi, cedi al mio valore,  
Ch'io t'vferò pietà.

*Lis.* Generoso, e nobil core,  
Non s'arrende per viltà.

*Efest.* Cedi, dico, ò ch'io ti fueno.

*Lis.* Nel mio seno  
Vil timore entrar non puo,  
Morirò, ma ceder mai?

*Alin.* Olà, ferma, che fai? lascia, che questo  
*Sfotera la Spada.*

Non è vn trattar da Cavaliero; lascia,  
Ch'

Ch'egli si leui, ò ti traffigo il core.

*Efest.* E tu, vil traditore, e seruo indegno,  
Osi opporti al mio sdegno?

*Alin.* Io seruo sono

*Con la punta della Spada verso di lui.*

Ma so trattar meglio di tè.

*Lis.* Ritira,

Vago Alindo, la man, ch'a mè s'aspetta  
*sorge.*

Far de le nostre ingiurie aspra vendetta.

*Efest.* No, no, venite entrambi,  
Che poco importa a mè.

*Ros.* Fermateui, *sopraggiunge.*  
Frenateui,  
Che non vi senta il Re.

## SCENA II.

Appartamenti della Reina.

*Rosana, Dario.*

(glio

*Ros.* Siche morto è il mio Dario, e questo fo-  
Alessandro m'inuia?

*Tiene in mano la lettera d' Alessandro.*

*Dar.* Così è, Signora mia, (l'empia ne gode.)

*Ros.* E Persiano tu sei,  
Fatto fra gli altri miei quì prigioniero?

*Dar.* Già ve lo dissi, è vero.

(Ella lo crede.)

*Ros.* E, che brama, e che chiede

Alef

Alessandro da mè?

*Dar.* Leggete il foglio, e ne saprete il che.

*Ros.* S'egli ha senso amoroso, io non l'ascolto.

*Dar.* (E pur essa l'ha tolto, e pur lo legge,

Nè punto si corregge.)

*Rosana* si ritira alquanto, e legge la lettera,

e *Dario* s'auvicina, e s'ode, che dice

*Ros.* Ardo, o Reina, e l'amoroso foco lettera.

Già s'auanza non poco entro il mio core,

S'auete di pietà qualche rimorso,

Deh porgete foccorso a chi si muore.

(La richiesta è importuna,

Ma mi conuiene, ah! lassa,

Secondar la fortuna.) O là si porti

Da scriuere.

*scriue la risposta.*

*Dar.* (E pur scriue, e quella mano,

Che la fe' già mi diede, or mi tradisce,

Nè punto si smarrisce.)

Ma qual sia la risposta?

*Ros.* Or prendi, e torna

A chi qui t'inuiò, che in due parole

Rispondo a cio, che vuole.

*Dar.* (Io vo' tentarla)

Se vi scriue d'amor, non rispondete.

*Ros.* Perche?

*Dar.* Perche offendete

Le memorie di *Dario*, ancorch'estinto.

*Ros.* E cio, che importa a tè?

*Dar.* Come a lui stesso.

*Ros.* Perche dunque tu adesso a mè ten vieni

Per vffizio sì ingrato?

*Dar.*

*Dar.* A cio mi sforza il Fato.

*Ros.* Così dir posso anch'io.

*Dar.* Ma non direbbe

Così *Dario*, se fusse or qui presente.

*Ros.* *Dario* piu non mi sente.

*Dar.* E chi sa forse.....

*Ros.* Forse, se fusse qui, direbbe anch'egli,

Che gran prudenza è secondar la sorte,

E che rimedio alcun non ha la morte.

*Dar.* E'l rigor de la legge?

*Ros.* O là non tocca

A tè, che seruo sei,

Il dar legge, e registro a' sensi miei.

*Dar.* (Io son tradito, o Dei!)

### S C E N A . I I I .

*Rosana* sola.

**C**onfuso cimento

Di speme, e timore,

Di gioia, e dolore,

Nel petto mi sento,

E'l mio cor, che in mezzo sta

A chi ceda, ancor non fa.

Al gioir dà qualche fede,

Mentre vede,

Che *Alessandro* è fatto amante,

Ma si cangia in vn istante,

Mentre pensa a *Dario* estinto,

E al dolor si dà per vinto.

Mio



Mio pensiero, oue t'aggiri?  
 Torna indietro, oue si va?  
 Metti freno a' tuoi deliri,  
 E amor ceda a la pietà.  
 Se perduto ho Dario mio,  
 Che il mio amor già primo fu,  
 Altro affetto, altro desio  
 Nel mio cor non voglio piu.  
 S'ami dunque in apparenza,  
 Ma il mio cor sen resti qui,  
 Che politica prudenza,  
 Mi consiglia a far così.

## S C E N A I V.

Lisimaco, Alinda.

Lis. **A** Lindo, e chi ti mosse  
 Ad impegnarti a la difesa mia?

Alin. Forza di simpatia, tal che per voi  
 Qualsiuoglia periglio io non ricuso.

Lis. Obligato m'accuso al tuo valore.

Alin. Non so, se il labro corrisponda al core.

Lis. Corrisponde in mia fè.

Alin. Credo, e non credo,

Poiche il labro odo ben, ma il cor nō vedo.

Lis. Se mostrar tel potessi,

Volontieri il farei.

Alin. Ed io, se lo vedessi,

So, che in lui trouerei noua bellezza,

Per cui chi già gradissi, ora si sprezza.

Lis.

Lis. Orsù, t'intendo, tu,  
 Vuoi parlar mi d'Alinda, ed io d'Alinda  
 Non vo' sentirti piu.

Alin. Dunque vedete,  
 Che vn ingrato voi siete.

Lis. Oimè tutt' ora,  
 Tu mi parli d'Alinda, ed io ti dico,  
 Che di questa tua Alinda il nome, e'l volto  
 Non conobbi giammai.

Alin. (Cieli, che ascolto?)  
 Vi conosce ben ella, ed io non meno,  
 E so, che nel suo seno ...

Lis. Alindo, orsù,  
 Se vuoi essermi amico,  
 Non parlar mene piu.

Alin. Per compiacermi,  
 Piu non ne parlerò,  
 Ma solo io vi dirò, ch'ella è qui in Corte.

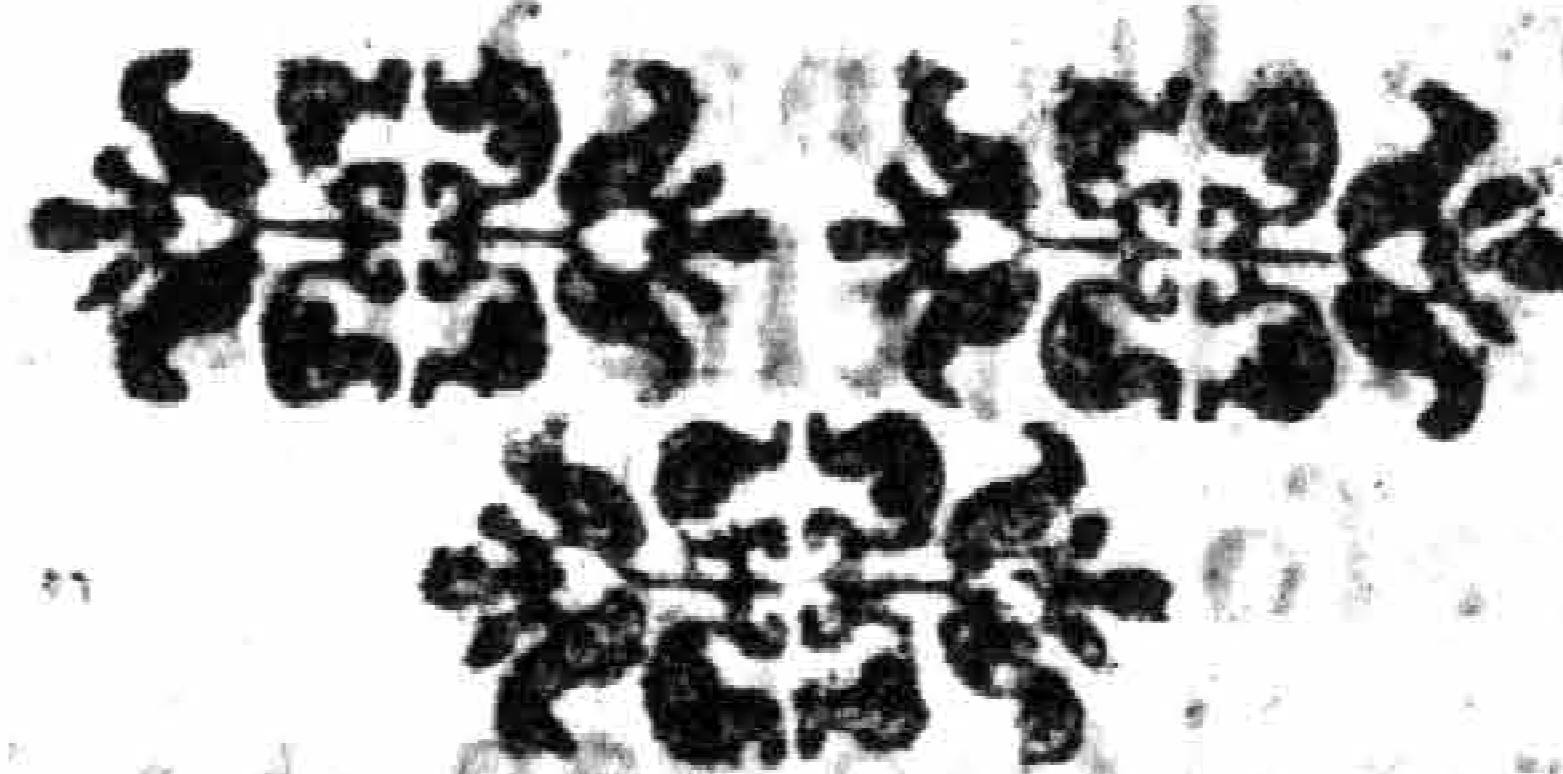
Lis. (Ahi contraria mia sorte!)

Alin. E ch'oggi vuol di sua tradita fè  
 Chieder giustizia al Re.

Lis. (Saldo mio core)

Faccia pur ciò che vuol, nulla mi cale.

Alin. E sostenete, o Dei, questo sleale?



SCE-

## S C E N A V.

## Appartamenti Reali.

*Alessandro con la lettera di Rosana in mano,  
Dario, che sente a leggerla.*

*Aless.* **A**Rdo, se voi ardete,  
Sperate, ma tacete: Ecco Mazzeo  
Cio, che scriue Rosana. *gli mostra il foglio.*

*Dar.* (Ahi consorte inumana!)

*Aless.* A queste note,  
Dimmi, che far si puote?

*Dar.* (A qual partito  
Mi sforza il Ciel?)

Non altro al mio parere,  
Che sperare, e tacere.

*Aless.* E s'ella poi  
Con questi ambigui suoi lunghi raggiri  
Stancasse i miei desiri?

*Dar.* Allor bisogna  
E co' doni, e co' prieghi  
Cercar, ch'ella si pieghi.

*Aless.* E s'anche a questi  
Non cedesse ella mai?

*Dar.* (Lingua mia, che dirai?)  
In questo caso  
(Vo' scoprir il suo genio) vfar la forza  
Non farebbe disdetto.

*Aless.* Sì, ma corrotto affetto

Ogni

Ogni diletto ammorza.

*Dar.* Alfine è vostra schiaua.

*Aless.* E che vuoi dire?

*Dar.* Che a voi dieder gli Dei

Soura il corpo di lei pieno potere.

*Aless.* Ma per vn van piacere

Non corrompe Alessandro i suoi trionfi.

*Dar.* (Temo, ch'ei finga) amore

D'ogni suo errore impunità richiede.

*Aless.* Ma Alessandro non mai manca di fede.

*Dar.* Se così è dunque, o Sire, io vi soggiungo,

Non potersi altro fare,

Che tacere, e sperare.

*Aless.* E così appunto

Penso di far per ora,

*Dar.* (Non me ne fido ancora.)

## S C E N A V I.

*Besso, Frullo, Argia.*

*Bess.* **D**iletto  
Perfetto  
Arreca al mio cor

Cupido,

Se fido

Gradisce il mio amor.

*Frull.* Ma gusto maggior

Riceue il mio seno,

Se'l fiasco ben pieno

Tien Bacco per mè.

Arg.

*Arg.* Era buono per mia fè.

*Bess.* O mio Frullo.

*Frull.* O mio Besso,  
Come passata l'hai?

*Bess.* Ho dormito insino adesso,  
Nè mi son fuegliato mai.

*Arg.* Buono, buono, così va,  
Chi ben dorme, mal non fa.

*Frull.* E tu, Argia, come ti senti?

*Arg.* Sento ancora intorno a i denti  
Il fapor de la saliua,

Che deriua  
Da quel fiasco, che si fa.

*Bess.* Era buon per verità,  
Dimmi vn poco, mi vuoi bene?

*Arg.* Ne le vene  
Sento vn foco,  
Che abbruggiar mi fa per tè.

*Frull.* E per mè nulla ti resta?

*Arg.* Sempre ho in testa il tuo bel volto,  
Che dal petto il cor m'ha tolto.

*Bess.* Per tuo amore io vengo meno.

*Frull.* Per tuo amor tutto mi sfaccio. (cio.

*Arg.* Io vorrei l'vno in seno, e l'altro in brac-

*Bess.* Che caro visetto! *beffeggiando.*

*Frull.* Che vago sembante!

*Arg.* Che tratto galante!

*Bess.* } a 2. Che nobile aspetto!

*Arg.* Io vorrei l'vno in seno, e l'altro in petto.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Dirpina, Frullo, Argia.*

*Dirp.* **F**Rullo, Frullo, oue si va,  
Il Padron cosa fa?

*Frull.* Sta poco bene,  
E creder mi conuiene a tratto, a tratto,  
Ch'egli abbia vn po del matto.

*Dirp.* Oimè, che dici?

*Frull.* Sta sempre pensoso,  
Astratto di mente,  
Non vede, non sente,  
Non prende riposo,  
Non mangia, non beue,  
Non fa quel, che deue,  
Bestemmia la sorte,  
Dimanda la morte,  
E, s'altro egli non fa  
Credo, che morirà.

*Arg.* Ei farà innamorato.

*Frull.* Io non lo credo,  
Poiche per quel, che vedo, e quel che sento,  
Egli è col Dio d'amor sempre in cimento.

*Dirp.* Sai tu, ch'io l'amo?

*Frull.* Il so, ma mi dispiace,  
Perche ei non è capace  
Di quel, che importa piu.

*Arg.* Forse vuoi dire

*Dirp.* De l'amoroso affetto?

*Frull.* Cio, che vi posso dir già ve l'ho detto.

H

SCE-

## SCENA VIII.

*Dirpina, Alinda, Argia, Frullo.*

*Frull.* Ecco appunto, che viene.

*Dirp.* Che luci serene,  
Che labbra vezzose,  
Che guancie amorose!

*Alin.* (O che importuno incontro!)

*Dirp.* Dimmi vn poco, o caro Alindo,  
Se l'affetto tuo bram'io,  
Perche tu non brami il mio?

*Alin.* Non è per altro,  
Se non perche il potere  
Contradice al volere.

*Frull.* O mia Signora,  
Non vel dis'io pur ora?

*Dirp.* Io so, che puoi  
Tutto cio, che tu vuoi.

*Alin.* Voi v'ingannate,  
Poiche ancor non sapete  
L'impotenze segrete,  
Che frappon la natura a' miei talenti,  
Onde far non si puo, ch'io v'accontenti.

*Dirp.* Vane scuse son queste.

*Alin.* Certo, se voi sapeste  
I mancamenti miei,  
So che poco gradito io vi farei.

*Dirp.* Che manca in tè?

*Alin.* Cio che richiede amore.

*Dirp.*

*Dirp.* E che richiede amor?

*Alin.* Quel, ch'io non ho,

*Frull.* Se volete, io il dirò.

*Alin.* Dirlo non lice.

*Dirp.* Dì pur, che vn infelice  
Io sono, e tu vn ingrato.

*Alin.* Sono vno sfortunato,  
Che vo cercando anch'io la mia ventura,  
Ma chi dar me la puo, non se ne cura.

*Dirp.* Gran ventura tu aurai,  
Se pietà sentirai del mio dolore.

*Alin.* Posso sentir pietà, ma non amore.

*Dirp.* (Siamo perduti, o core.)

## SCENA IX.

## Appartamenti della Regina.

*Alessandro, Rosana, Dario a parte.*

*Aless.* Voi dunque, o mia Reina, (e spero,  
M'imponete, ch'io v'ami, e taccia,  
Nè scopra i miei pensieri?

*Ros.* Inuitto Sire,  
Così vuole il mio onor.

*Aless.* Così farò.  
Ma come, oh Dio, potrò scoprirui mai  
Gli aspri miei guai, se il fauellar m'è tolto?

*Ros.* I secreti del cor palesa il volto.

*Aless.* Spesso il volto è mendace.

*Ros.* Non il labro, se tace.

H 2

*Aless.*

*Aless.* Se la man, che mi scrisse  
Menzogna non è,  
Voi ardate per mè.

*Ros.* Sì, ma non lice  
Del mio Dario infelice  
Palesare i dispreggi.

*Dar.* (Invan li celi,  
O scelerata.)

*Aless.* A' morti  
Punto non cal de l'operar de' viui.

*Ros.* E i rispetti del mondo?

*Aless.* Al mondo è noto  
Cio, che puo la fortuna.

*Ros.* E' l mio decoro?

*Aless.* Meco mai non si perde.

*Ros.* Intempestiui  
Sono ancor questi affetti, a tempo, e loco,  
Consolato sarete;  
Sperate, ma tacete.

*Aless.* Sperare, e tacere  
E' vn lento morire,  
Il core s'affanna,  
S'affligge la mente,  
La speme s'inganna.  
L'amor si risente,  
Si scema il piacere,  
S'accresce il desire,  
Sperare, e tacere  
E' vn lento morire.

SCE-

## S C E N A X.

*Dario solo.*

**S**icche, affitto mio core,  
Che Rosana ami il Re, (to  
Piu dubbio alcun nō v'è, copre il suo affet-  
Solo vn vano sospetto  
Di mentita onestà, che non si dica,  
Ch'ella passi impudica in vn istante  
Da l'estinto marito al nouo Amante.  
Del resto ella faria  
Già in tutta sua balia, che farò in tanto?

Già sento l'onore,  
Che grida vendetta,  
Che vuol crudeltà,  
Ma sento, che amore  
Pietoso m'alletta,  
Che chiede pietà;  
Dite, o Stelle, e che farà?  
Col tacer, perdo la moglie.  
Col parlar, perdo la vita,  
Arte, dammi soccorso, ingegno, aita.



H 3

SCE-

## S C E N A X I.

Giardino, con Statue, Pergolati,  
Fontane, e Viali di passeggio.

*Lisimaco, Efestione, Statira, Alinda.*

*Lis.* Signora, a voi non vegno  
Per parlarvi d'amore,  
Ma sol vi chiedo il core,  
Che già vi diedi in pegno.

*Alin.* ( Egli vi burla  
Non gli date vdiienza. )

*Stat.* ( Io vo' d'entrambi  
Prendermi vn po di spasso, ) e che volete?

*Lis.* Il mio core, che auete.

*Stat.* Andate, ch'io *gli volta le spalle.*  
Altro core non ho, fuori che il mio.

*Alin.* Opportuna risposta.

*Stat.* E voi che dite  
O mio gentile Efestion, bramate  
Qualche cosa ancor voi?

*Efest.* Bramo vn fauore.

*Stat.* Purche non sia d'amore, io vel farò.

*Efest.* Io vorrei, se si puo, che mi rendeste  
L'amata liberta, che mi toglieste.

*Stat.* Questa è vn'altra pazzia,  
Io giammai non vi tenni in prigionia.

*Alin.* Anche questo ha la sua.

*Lis.*

*Lis.* Chiedete, o Bella,  
Al vostro vago viso, e vi dirà  
Doue il mio cor si sta.

*Efest.* Chiedete, o Cara,  
Al vostro vago volto, e vi dirà,  
Da chi tolta mi fu la liberta.

*Alin.* Questo è vn parlar d'amore.

*Stat.* Olà, tacete,  
D'amor non discorrete, ò ch'io mi parto.

*Lis.* Tacerò.

*Efest.* Starò cheto.

*Stat.* Il Ciel frattanto,  
Mi suggerisce, per tenerui in pace,  
Vn partito sagace.

*Lis.* } a 2. E, che fia mai?

*Stat.* Io so, ch'ambi m'amate, ed io gradisco  
L'vno, e l'altro di voi,  
Ma diuidere il cor non posso in duoi,  
Vn sol dunque io ne voglio, e perche torto,  
Ned a l'vn, ned a l'altro io far pretendo,  
Vo' riporre ambi i nomi entro d'vn vaso,  
Ed esporli del caso al dubbio euento.  
Che dite?

*Lis.* Io mi rimetto.

*Efest.* Io son contento.



## S C E N A X I I.

*Statira, Alinda, Efestione, Lisimaco, Frullo.*

*Stat.* A Lindo?

*Alin.* **A** Riuerente.

*Stat.* D'ambi questi riuoli il nome scriui,  
E poscia incontanente

Qui rinchiusi in vn vaso a mè li porta.

*Alin.* (Se Lisimaco n'esce, oh Dio son morta.)

*Frull.* O cara Signora,  
Ponete ancor mè,  
Che grazia, e bellezza,  
Prudenza, e destrezza,  
Non mancami ognora  
Per quel, che si de',  
O cara Signora  
Ponete ancor mè.

*Alin.* Eccoui già seruita.

*Stat.* Ora, tu Frullo,  
Cauane l'vn de i nomi.

*Frull.* O mia Padrona,  
Pregate il Ciel, che ve la mandi buona.

*Efest.* Deh non siate, o sommi Dei,  
Contumaci a' miei desiri.

*Lis.* E voi lucidi zaffiri.  
Riceuete i voti miei.

*Efest.* } a 2. Che, se contrario ho il Fato.

*Lis.* }  
*Efest.* Morirò.

*Alin.*

*Alin.* Sarò lieta.

*Lis.* Io disperato.

*Frull.* Efestione, voi.

*Facendogli cenno col polizzino.*

*Efest.* Vo tutto in gioia.

*Frull.* Voi siete quello, che.

*Stat.* Leggi.

*Efest.* Fa presto.

*Lis.* Oimè!

*Frull.* Voi siete quello.

*Efest.* Oh Dio!

*Stat.* Leggi.

*Lis.* Scuopri.

*Efest.* Paleza il desir mio,

Eccoti la mercè. *gli mostra un anello.*

*Frull.* Voi siete quello, che: Resto confuso,  
Mentre leggo, che qui  
Voi siete quello.

*Efest.* Dì.

*Frull.* Che siete escluso.

*Efest.* Oh mè sgraziato!

*Alin.* Oh mè infelice!

*Lis.* O mè beato!

*Efest.* La sorte mi tradì.

*Lis.* Il Ciel mi fauorì.

*Stat.* Dunque tu sei,

Lisimaco, il mio amante,

E tu da quì in auante,

Efestione, cerca altra, che t'anti,

Ch' ora tutt' hai la liberta, che bramì.

*Efest.* Suenturato, e che mi vale.

H 5.

L'esser

L'esser posto in libertà,  
 Se nel cor porto lo strale,  
 Che maggior pena mi da?  
 Che mi vale esser disciolto,  
 Ed auer libero il piè,  
 Se dal laccio, onde son colto,  
 Di fortir modo non v'è?  
 Che rilieua esser escluso  
 Da quel bel, che mi gradì,  
 Se ne l'alma ho sempre in vso  
 Di portarlo notte, e dì?

## S C E N A X I I I.

*Statira, Alinda, Lisimaco.*

*Stat.* **A** Lindo, e che ti pare  
 Quì del nouo mio Amante?

*Alin.* ( Amor m'inspira  
 Vn sagace pensiero. )  
 Signora, a dirui il vero,  
 Giuro su la mia fede,  
 Che per quel, che si vede, affai mi piace,  
 E' di spirto viuace,  
 E' di tratto ciuile,  
 Di talento gentile, e quel, che molto  
 Piu si stima in amor, vago è di volto.

*Stat.* E' vero.

*Lis.* Egli mi burla.

*Alin.* O questo no,  
 Che celar non si puo cosa patente.

*Stat.*

*Stat.* Certo, ch'egli non mente.

*Alin.* Anzi egli è tale,  
 Che in sè non ha di male al mio giudizio,  
 Altro, che vn picciol vizio, ò per dir meglio,  
 Vn certo leggierissimo difetto,  
 Ch'io nõ voglio scoprir per buon rispetto.

*Stat.* No, no, parla, palesa i sensi tuoi,  
 Nè tradire il mio genio.

*Lis.* ( Io son spedito  
 S'egli scuopre il seguito. )

*Alin.* Io non vorrei  
 Darui poi col mio dir qualche spiacere.

*Stat.* No, no, dì, non temere.

*Alin.* Io so di certo.

*Lis.* Temo d'esser scoperto.

*Stat.* E, che fai tu?

*Alin.* Molte cose di piu, ma dirò solo,  
 Che sotto sì bel volto, e doti tante  
 Egli ha vn core incoostante.

*Lis.* ( O che maluagio! )

*Stat.* Da che conosci tu, che questo sia?

*Alin.* Da la fisonomia sua naturale,  
 Di cui molto m'intendo,  
 E conosco, e comprendo,  
 Ch'egli è di genio tale,  
 Di gabbar questa, e quella, e giurerei,  
 Che con fede mentita  
 Già piu d'vna è da lui stata tradita.  
 ( Così fia, che non l'ami. )

*Lis.* ( O che peruerso. )

*Stat.* S'altra proua non hai, l'arte è fallace.

H 6

*Alin.*



*Alin.* Tengo proua verace, e posso dire.  
*Lis* ( Te ne farò pentire. ) Orsù, mia Bella,  
*La minaccia.*

Partiamo, e non si badi  
 Piu al sciocco fauellar di questo pazzo.  
 Detrator menzognero.  
*Alin.* ( E pur empio tu sai, s'io dico il vero. )

## S C E N A X I V.

*Alinda sola.*

**O** D'amor memorie infide,  
 Dal mio core andate in bando,  
 Poiche quando  
 Vi ripiglia il pensier mio,  
 Sento, oh Dio,  
 Che il duol m'uccide.  
 Dal mio cor andate in bando,  
**O** d'amor memorie infide.  
 L'infelice rimembranza  
 Sempre vien con vn sospiro,  
 Ma, ecco il Rè mi ritiro.

## S C E N A X V.

*Alessandro, Rosana, Dario.*

*Aless.* **Q** Val nouello accidente  
 Vi cõturba la mente, o mia Reina,  
 Che sì afflitta voi siete?

*Ros.*

*Ros.* Sempre ho noui disturbi: Ecco, leggete.  
*Gli dà una carta scritta.*

*Al.* Vn morto, che qual morto è in odio a' viui  
*legge.* Fia, che chi morto il tien di vita priui.  
 Che linguaggi stranieri,  
 Che confusi misteri, e donde aueste  
 Note così funeste?

*Dar.* ( Arte, foccorso. )

*Ros.* Testè soura il mio letto io le trouai,  
 Nè posso in alcun modo  
 Chi ve le pose immaginarmi mai.

*Dar.* ( Tosto, o infida il saprai. )

*Aless.* Scherzo giocoso  
 Di qualche curioso al certo è questo.

*Ros.* No, no, confuso, e mesto  
 Sento il cor, che mi dice, e mi confessa,  
 Che quì di Dario è la vendetta espressa.

*Dar.* ( L'empia sente il rimorso. )

*Aless.* In fra i viuenti  
 Dario piu non si troua.

*Dar.* ( Al certo menti. )

*Aless.* E'l barbaro Nocchiero  
 Dal suo letal foggiorno  
 Non concede al ritorno alcun sentiero.

*Ros.* Chi fa, che ancor non viua, e che nõ finga  
 Cio per qualche suo fine?

*Aless.* O là, Mazzeo,  
 Confessa tu la verità; non giacque  
 Dario estinto ne l'acque?

*Dar.* E' vero, ma,  
 Pur souente si fa, ch'hanno anche i morti

Ven-

Vendicati i lor torti.

*Ros.* E quando, oh Dio!

Da mè mai si fe' torto a Dario mio?

*Dar.* Effer puo, (che so io?) che resti offeso

Da l'intender, che voi

Sprezzate per gli altrui gli affetti suoi.

(Credo, che m'aurà inteso.)

*Ros.* Intendo, intendo.

(ti

*Aless.* Eh va sciocco, che sei. Nō hanno i mor-

Piu commercio co' viui, e piu non fanno

Cio, che d'utile, o danno al mōdo auuiene.

*Ros.* Mio Re, fia però bene,

Che gli onori douuti egli abbia, e resti

Sodisfatto con questi, il mondo, e'l Cielo.

*Aless.* S'appaghi il vostro zelo;

Ma, se tanta pietà mostrate a vn morto,

Qual pietà, qual conforto

Per mè, che per voi viuo, o Bella, aurete?

*Ros.* Sperate, ma tacete.

## S C E N A X V I.

*Efestione, Dirpina.*

*Efest.* **V** Scitemi dal cor sospiri ardenti,  
E su l'ali de' venti

Itene da colei, che mi scacciò,

E ditele, che in breue io morirò.

*Dirp.* No, non piangete Efestion, che sono

Nel vostro caso anch'io,

Ma piu acerbo del vostro è il caso mio.

*Efest.*

*Efest.* Seruo io son d'vn core ingrato.

*Dirp.* Io d'vn cor sempre ostinato.

*Efest.* Io contraria ho la fortuna.

*Dirp.* Io nemico ho il Dio d'amore.

*Efest.* Piu non ho speranza alcuna.

*Dirp.* Disperato è il mio dolore.

*Efest.* Sicke alfin conuien, ch'io mora.

*Dirp.* Io morir, per mia fè non vo' per ora.

*Efest.* Che far dunque si de'?

*Dirp.* Mutar pensiero,

E cercar chi men fiero

Sappia in gioia cangiar l'aspro tormento.

*Efest.* Se voi volete amarmi, io son contento.

*Dirp.* Non dico ancor di no.

*Efest.* Ma, oh Dio, quando il saprò?

*Dirp.* Prima di sera,

Perche, se la seuera alma non posso

Placar del mio Tiranno, al suo dispetto,

D'esser poi tutta vostra io vi prometto.

*Efest.* Ed io per mia v'accetto, e con tal patto

Ratifico il contratto.

*Dirp.* Si scacci dal core,

Che indegno è d'amore

Chi amore non ha.

*Efest.* Sol v'abbia ricetto

Chi degno è d'affetto,

Chi sente pietà.



## S C E N A X V I E

*Frullo, Argia.*

*Frull.* **M** Aladetta *cantando.*  
La zoppetta,

Che di doglia morire mi fa.

Che sdegnosa,

Dispettosa

Del mio male non sente pietà.

*Arg.* Io così non faccio già. *soprauenienza.*

*Frull.* Dammi dunque in cortesia.

Cara Argia,

Se tu vuoi,

Vn gentil de' baci tuoi.

*Arg.* Hai tu forbito il muso?

*Frull.* Di tenerlo ben netto ho sempre in uso.

*Arg.* E se Bello poi lo fa,

Che dirà?

*Frull.* Con modo scaltro,

Cerchi anch'ei d'auerne vn altro.

*Arg.* Che ti pensi ch'ella sia

Mercanzia,

Da gettar con la balestra,

Son maestra del mestiere,

Nè do mai senza l'auere.

*Frull.* Con le donne io sempre fa

Poco largo di mercè,

Che non puo far bene altrui,

Chi il malanno ha sempre in sè.

*Arg.*

*Arg.* Il Mercante, ch' altri priega,  
Fa vergogna a la bottega.

*Frull.* Ma, se troppo ei tira ancora,  
La bottega va in malora.

*Arg.* Frullo non piu,

Già sai, che tu,

Sei il mio bello,

Chiedi pur quello,

Che piu ti piace,

Che sei capace

D'ogni fauore.

*Frull.* Vn pegno d'amore

Io sol t'hò richiesto,

Con patto, che il resto

Tu poi mi conceda.

*Arg.* Tel darò, ma non vo', ch'alcun mi veda.

## S C E N A X V I I I .

Galeria con Statue, Loggie,  
e Prospettive.

*Rosana sola.*

**P** Ensierei noiosi,

Fantasma funesti,

Deh non siate piu molesti

A' miei placidi riposi.

Dite sol per mio conforto,

Se il mio Dario è viuo, ò morto.

S'egli

Segli è viuo, oh Dio perche  
 Non si fa palese a mè?  
 E s'è morto, e perche viene  
 Ad accrescer le mie cõ le sue pene?  
 Cangiare, o stelle  
 Sì rie procelle  
 In lieta calma,  
 Siche l'alma  
 Combattuta,  
 Destituta  
 In tanti guai,  
 Goda il dolce seren de' vostri rai.

## S C E N A X I X.

*Alessandro solo.*

**L**A speranza mi va consolando,  
 E dice, che amando  
 Felice farò.  
 Ma vn interno confuso timore,  
 Turbandomi il core  
 Mi dice di no.  
 Su l'affetto si fonda la fede,  
 Ma ancor la mercede  
 Certezza non ha.  
 Di lusinghe si pasce il desso,  
 Ma cio, che bram'io,  
 Sin' or non si dà.

SCE-

## S C E N A X X.

*Alessandro, Lisimaco.*

*Lis.* Sire?

*Aless.* Che vuoi?

*Lis.* Già pronti

Sono i giuochi, e già poste a' siti loro  
 Sono tutte le Dame, altro non manca,  
 Che la vostra presenza.

*Aless.* E come arrise  
 La Regina all' inuito?

*Lis.* Ella vi venne

Tutta di buona voglia.

*Aless.* Per scemarle la doglia

De' passati infortuni,

Tutti i mezzi opportuni io vo scegliendo,  
 Perche così facendo, in breue io spero  
 Di leuarle dal capo ogni pensiero.

*Usciranno da' lati del Teatro otto Lottatori,  
 che formando il Ballo in forma di lotta,  
 con vari atti di destrezza, e di forza  
 chiuderanno il Secondo Atto.*



ATTO



# ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

*Si fa notte. Si vedrà spuntar la Luna in  
Cielo stellato, a poco, a poco diffon-  
dendo i suoi raggi.*

**Giardino con Spalliere di Cedri,  
Statue, e Ritiri.**

*Lisimaco in passeggio guardando la Luna,  
Alinda in atto d'addormentata  
a piè d'una Statua.*

*Lis.* **N**on così vaga  
Cintia or risplende,  
Nè ogn'altra Stella,  
Come la Bella,  
Che il cor m'accende,  
Che il sen m'impiega.

*Alinda fingendo di svegliarsi con la Spada  
isnudata, s'auventa contro Lisimaco.*

Fer-

**Fermati traditore,  
Assassino inumano,  
Dammi, dammi il mio core,  
Che con barbara mano  
Gli mette la punta della Spada al seno.  
M'hai rapito dal seno,  
O' che ti sueno.**

*Lis.* Alindo, sogni.

*Alin.* Ah scelerato infido,

**Dammi, dammi il mio core, ò che t'uccido.**

*Lis.* Al certo tu deliri.

*Alin.* Io non deliro,

**E ti veggio, e ti miro, e ti conosco.**

**Per quell'empio tiranno,**

**Che cò tãto mio affanno il cor m'ha tolto.**

*Lis.* Eh no, rauuifa il volto,

**Che Lisimaco io sono.**

*Alin.* Sì, sì, Signor perdono;

**Del mio error mi rauuedo,**

**Perdon, perdon vi chiedo.**

*Lis.* E che ti mosse

**A furor così infano?**

*Alin.* Vn sogno, vn sogno vano (io finger vo- (glio

**Vn pensier, che mi viene.) Io quì dormia,**

**E mi pareva d'esser cangiato in donna,**

**E che voi con lusinghe, e con preghiere**

**Vi metteste a giacere al fianco mio,**

**Gradij l'affetto anch'io, ma in vn istante**

**Voi cangiato d'amante in rio nemico,**

**Vedendomi sepolta in cupo sonno,**

**Con barbaro rigore**

M'apri-

M'apriste il petto, e mi rubbaste il core.

*Lis.* Che fantastico errore!

*Alin.* E pure, ah! lasso!

Fu il dolor così fiero,  
Che stimando per vero il van supposto,  
Nol sentij così tosto entrar mi in mente,  
Che svegliato repente io feci poi  
Cio, che seguì tra noi.

*Lis.* (Sempre costui,  
Mi rinoua la piaga, e pur bisogna  
Soffrirlo.) Manco male,  
Ch' altro non fu, che vn sogno.

*Alin.* E' vn sogno, è vero,  
Ma benche sogno sia, l'aspro tormento  
Ancora adesso io sento.

*Lis.* Eh lascia, Alindo,  
Vanità sì importune, e sì fallaci,  
E ratchetati, e taci, ò pur fra noi  
Parliam di cose allegre.

*Alin.* Alma dolente  
Non puo labro ridente auer giammai,  
Nè van le gioie in compagnia de' guai.

*Lis.* Spiegati, che cos' hai?

*Alin.* Tradito io sono.

*Lis.* Da chi?

*Alin.* Dal mio destino.

*Lis.* In che?

*Alin.* Ne l'amor mio.

*Lis.* Posso giouarti?

*Alin.* Oh Dio?

*Lis.* Chiedi, che vuoi?

*Alin.*

*Alin.* Non lo farete poi.

*Lis.* Te lo prometto.

*Alin.* Datemi il vostro affetto.

*Lis.* E che vuoi farne?

*Alin.* Restituirlo a chi l'auete tolto.

*Lis.* Orsù piu non t'ascolto: Alindo, Addio.

*Alin.* Piu Alindo non son io, ma sono: Oimè!

## S C E N A I I.

*Dirpina, Alinda.*

*Dirp.* **E** Chi sei? dillo a mè.

*Alin.* **E** Sono vn meschino

Mal veduto dal Cielo,

Tradito dal destino,

Schernito da la sorte,

Deriso da le genti,

Che ognor brama la morte,

E sol viue di pene, e di tormenti.

*Dirp.* A torto ti lamenti,

Perche so, che tu puoi

Esser molto felice, e pur non vuoi.

*Alin.* Che volete, ch' io faccia?

*Dirp.* Amar chi t'ama.

*Alin.* Cio da mè pur si brama,

Ma, se il Fato contrasta al voler mio,

Che vi potete voi, che vi poss'io?

*Dirp.* S'amar tu non mi vuoi per tuo piacere,

Amami per pietà de' dolor miei.

*Alin.*

*Alin.* Se vi fusse il potere, io lo farei.

*Dirp.* Vanne ingrato,  
 Dispietato,  
 Vanne pur lungi da mè,  
 Vanne a viuer fra le selue  
 Con le belue,  
 Che inumano il Ciel ti fe';  
 Ti rifiuto, ti rigetto,  
 Se ricetto  
 Solo sei di crudeltà,  
 Ti sbandisco dal mio core,  
 Poiche amore  
 Star non puo con l'empietà.

*Alin.* Se poi questa è mia colpa, il Ciel lo fa.

## S C E N A I I I.

Corritore, che va alle stanze  
 della Regina.

*Dario, Besso.*

*Dar.* **E** Sai Besso di certo,  
 Che tra Rosana, e'l Re concluso fia  
 L'amoroso concerto?

*Bess.* Lo so di certo, e me l'ha detto Argia.

*Dar.* Lasciami, o gelosia sol tanto in vita,  
 Che sì iniqua empietà resti punita.  
 A l'armi, o pensieri,  
 A l'armi su, su.

Di

Di giusto furore  
 S'accenda il mio core,  
 Che insulti sì fieri  
 Soffrir non puo piu.  
 A l'armi, o pensieri,  
 A l'armi, su, su.  
 Moiano i traditori.

## S C E N A I V.

*Lisimaco con Soldati, Dario, Frullo.*

*Lis.* **O** Là, t'arresta,  
 Scelerato fellone,  
 Che il tradito mio Re vuol la tua testa.

*Frull.* Se non batto il taccone,  
 Giuro al Ciel, ch'anco a mè si fa la festa.

*Dar.* Ho petto bastante  
 Al colpo mortale,  
 Che punto non cale  
 A l'alma costante  
 Veder si tradita,  
 E perduto l'onor perder la vita.

*Lis.* Taci, perfido, taci,  
 E voi pronti vbbidite, o miei seguaci.

## S C E N A V.

*Argia sola.*

**B**Enche Alessandro creda,  
 Che Rosana acconsenta al suo desio,

I

Quest'

Quest'è vn inganno mio, perche son certa,  
 Che ridotta a tu per tu  
 A la fin metterà giu;  
 Piu di quattro ho conosciute  
 Risolute  
 Di star sempre in castità,  
 Che alfin poste a la copella,  
 Questa, e quella,  
 Fatta han poi la carità.  
 Vn tantin di ritrosia  
 Par, che sia il condimento  
 Del contento, che si dà.  
 Non si vuol, non si vuol, ma poi si fa.

## S C E N A V I.

*Alessandro, Rosana.*

(cora)

*Aless.* **D**A voi, dunque, da voi, Regina, an-  
 Con ingrata congiura  
 Si cerca, e si procura,  
 Che Alessandro sen mora?

*Ros.* Amato Sire,  
 Queste indegne calunnie a torto sente]  
 Chi di colpa è innocente.

*Aless.* Inuan negate  
 Cio, di cui certo io sono.  
 Confessatemi il vero, e vi perdono.

*Ros.* Confessar non poss'io  
 Cio, che nel pensier mio mai non entrò,  
 Dimandatemi il vero, e vel dirò.

*Aless.*

*Aless.* Chiedo il vero, e già so,  
 Che il perfido Mazzeo con voi s'intende,  
 E, che mentre intraprende  
 Di porui in libertà,  
 Sotto finta amistà stando quì in Corte,  
 Machina la mia morte.

*Ros.* Atto sì rio,  
 Nè mai feci, ned io  
 Con alcuno m'intendo,  
 Libertà non pretendo,  
 Tradimenti, e congiure, io non ordisco,  
 E mi fulmini il Ciel, se in cio mentisco.

*Aless.* Tengo proue euidenti.

*Ros.* Son calunnie patenti, e per auere  
 Di tutto cio la veritade in pronto,  
 Quì sen venga Mazzeo meco a confronto.

*Aless.* Mazzeo deue morire,  
 E la pena soffrire eguale al merto,  
 Che in quãto a lui, già il tradimẽto è certo.

*Ros.* Moia pur, s'egli è reo, che a mè non cale.

*Aless.* Ed io dirò, che tale  
 Siete meco ancor voi,  
 S'oggi Imeneo non ha gli effetti suoi.

*Ros.* Son contenta, e di quanto a mè si chiede,  
 Ecco la mano in fede; in tanto solo  
 Il desir si sospenda,  
 Che piu certa si renda  
 Del mio Dario la morte,  
 Perche la sua Conforte,  
 So, che viuendo lui, voi non volete,  
 E che del giusto oltraggiator non siete.

I 2

*Aless.*



*Aless.* Su la fede Reale il patto accetto,  
Anzi giuro, e prometto,  
Che, se Dario ancor viue, io senza sdegno  
Render gli voglio, e la Consorte, e'l Regno.

## S C E N A V I I.

*Dirpina, Efestione.*

*Dirp.* **E** Festione, a tempo ora quì siete  
Per riceuer da mè quanto bramate.

*Efest.* Nè meno a tempo voi quì vi trouate,  
Per riceuer da mè quanto chiedete.

*Dirp.* Io chiedo il vostro affetto.

*Efest.* Io il vostro amore.

*Dirp.* Già lo porto nel petto.

*Efest.* Ed io nel core.

*Dirp.* Mi sarete fedele?

*Efest.* Insin, che viuo.

*Dirp.* Nè mai mi lascerete?

*Efest.* Insin che moro.

*Dirp.* O caro tesoro!

*Efest.* O dolce mia vita!

*Dirp.* Piu grata ferita.

*Efest.* Non fe' col suo strale.

*Dirp.* } a 2. L'Arciero immortale.

*Efest.* }  
*Efest.* Così viua immortal la nostra fede.

*Dirp.* Che amor solo è d'amor vera mercede.

SCE-

## S C E N A V I I I.

Alta Torre in vn angolo del  
Palagio Reale.

*Dario alla ferriata della Prigione.*

*Alindo di passaggio.*

*Dar.* **S**E t'aggrada, o iniqua sorte,  
La mia morte,

Venga pur quando vuoi tu,  
Che campar non curo piu.

Togliete, o martiri,

Gli estremi respiri

A l'alma tradita;

Rinunzio la vita.

Recatemi, o pene,

Fra queste catene

L'estremo cordoglio,

Piu viuer non voglio.

Alindo?

*Alin.* E chi mi chiama?

*Dar.* Vn misero, che brama

Da tè in punto di morte vn sol fauore.

*Alin.* O infelice Mazzeo, parlate, ch'io

Vi seruirò di core.

*Dar.* Il fauor, che ti chiedo, è questo quì,

Vanne a Rosana, e dì, che fo, che a lei

Grato piacer col mio morir cagiono,

I 3

Ma

Ma morto poi, conoscerà chi sono.

*Alin.* Vi seruo incontanente.

*Dar.* Il Ciel ti doni,

Caro Alindo, quel ben, che non poss'io.

*Alin.* Non minore del vostro è il dolor mio.

S C E N A I X.

Stanze della Regina.

*Rosana, Statira, Dirpina.*

*Ros.* **M**ie figlie, e che faremo  
In sì duro emergente?

Tutta afflitta, e dolente

Eccomi al punto estremo,

O' di sposarmi al Re; Se a lui mi sposo

Contrauengo a la legge, e'l Ciel offendo.

Se a lui non condescendo,

Il suo giusto rigor pauento, e temo.

Mie figlie, e che faremo?

*Stat.* Amata Madre,

Senza gran prouidenza il Ciel non lascia

Correr questi accidenti.

Son gli vmani portenti

Decreti de le Stelle, e vmana forza

Non ha legge, o' ragion, se il Fato sforza.

*Ros.* E, se Dario viuesse?

*Dirp.* In questo caso

Il Re, viuendo lui,

Non puo chieder per sè cio ch'è d'altrui.

*Ros.*

*Ros.* Ma qual pensate voi, strano talento

Abbia auuto Mazzeo,

Senza mia intelligenza, e mio consiglio

D'esporsi a tal periglio?

*Stat.* Amore, e fede

Verso la sua Regina.

*Ros.* Anzi mi crede

Complice del suo mal, mentre protesta

D'essere a stato tal per colpa mia,

E mi fa dir da Alindo,

Che morto sol conoscerò chi sia.

*Dirp.* Io capir non lo fo.

*Stat.* Ned' io l'intendo.

*Ros.* Perciò prima ch'ei moia, io vo' parlargli.

E vo' de' suoi maneggi,

Che mi scuopra il mistero,

E conosca Alessandro il falso, e'l vero.

S C E N A X.

*Besso in abito di Pellegrino, Rosana,  
Statira, Dirpina.*

*Bess.* **S**on errante Pellegrino,  
Che girando vo' il paese,  
Per cercar la carità.

Date al languido meschino

L'elemosina cortese,

Donne belle, per pietà.

*Ros.* Va in pace.

*Bess.* In pace io vado,

I 4

Ma,

Ma, se in pace ancor voi restar volete  
 Offeruate, e leggete. *le porge un foglio.*  
*Stat.* Che arrear ci puo mai questo pezzente?  
 Ma sen fugge repente, e non aspetta,  
 Che la carta sia letta.

*Ros.* Oimè, che miro, e quali  
 Noui enigmi confusi il Ciel m'inuia?  
 Ahi, che sorte è la mia?  
 Se bramate, che Dario ei viua ancora, *legge.*  
 Deh procurate, che Mazzeo non mora.  
 Dunque Dario ancor viue? e s'egli viue,  
 Perche deue morir, se Mazzeo more?

## S C E N A X I.

*Alessandro, Rosana, e sudetti.*

*Aless.* **E** Qual nouo dolore,  
 Mia Bella, ancor v'affligge?

*Ros.* Ecco, mio Sire,  
 Cio, che intender vorrei, nè so capire.  
*Gli dà il foglio.*

*Aless.* Questo al certo è vn inganno  
 Di chi brama a Mazzeo saluar la vita.  
 Ma, credo, ch'eseguita  
 Già a quest' ora farà la mia sentenza.

*Ros.* Deh per vostra clemenza, amato Sire,  
 S'eseguita non è, non s'eseguisca,  
 E sol tanto si faccia a lei riparo,  
 Che del falso, o del ver si venga in chiaro.

*Aless.* Non si niega fauore

A chi

A chi tiene il mio core: Abbia costui  
 E vita, e libertà; contento io sono,  
 Innocente l'assoluo, e reo vel dono.

## S C E N A X I I.

*Lisimaco, Alinda.*

*Lis.* **F**ortunate mie pene,  
 Trofei de la mia fè,  
 Sol per vostra mercè,  
 Godo il mio bene:  
 Felici miei martiri,  
 Trionfi del mio amor...

*Alin.* (Fa coraggio mio cor.) Non piu, tacete,  
 Ascoltate, e prendete. *gli dà il suo ritratto.*

*Lis.* (Ahi che vegg'io?  
 Questo è il ritratto mio, ch'io già lasciai  
 Ad Alinda in Armenia,) e chi tel diede?

*Alin.* Chi già l'ebbe da voi.

*Lis.* Perche lo rende?

*Alin.* Perche d'auer l'effigie a sdegno prende  
 D'un traditor, d'un mancator di fede.

*Lis.* Alindo, tu t'abusi  
 De la mia tolleranza.

*Alin.* Io dico solo  
 Cio, ch'ancor vi diria  
 La Principeffa mia.

*Lis.* Già t'ho detto piu volte,  
 Ch'io non so chi ella sia.

*Alin.* Perfido, ancora

I 5

Nie-

Nieghi cio, ch'hai su gli occhi, e nō t'auue-  
Che, chi lungi tu credi, è quì presente?

*Lis.* Eh va, pazzo insolente, a far ceruello  
Se tu vaneggi, e va a dormir, se sogni.

*Alin.* Io son desto, non sogno, e nō vaneggio,  
E chiamo in testimonio vomini, e Dei,  
Che vn traditor tu sei.

*Lis.* Chi lo puo dire?

*Alin.* Io stesso, e del mio detto  
Quell' effigie, che tieni, accusa il fatto.

*Lis.* Io questo mio ritratto  
A persona, che sia non diedi mai.  
E tu, ò trouato l'hai da me smarrito,  
O' tu me l'hai rapito.

*Alin.* Empio, ten menti,  
E de' tuoi tradimenti a tempo aurai  
La douuta mercè, che ti conuiene. (ne.)

*Lis.* Vāne, e ringrazia il Ciel, che il Re sen vie-

### SCENA XIII.

*Alessandro, Lisimaco, Alinda.*

*Aless.* **L**isimaco?

*Lis.* Mio Sire.

*Aless.* A la Regina,  
Si riferui Mazzeo, nè da' suoi cenni  
Punto si preterisca.

*Lis.* Il tutto fia  
Prontamente eseguito.

*Aless.* E tu frattanto

Van-

Vanne, Alindo, a Statira, e da mia parte  
Dille, che si prepari a gl' Imenei  
Con Lisimaco.

*Alin.* (Oh Dei,  
Che sento?) E come, o Sire,  
Voi potete aderire a le sue voglie,  
Se già tiene egli moglie?

*Aless.* E che mi dici?

*Alin.* Dico, che ad altra Dama egli già diede  
Di marito la fede.

*Aless.* E qual certezza  
Puoi tu darmi di cio?

*Alin.* La Dama stessa,  
Che tradita da lui piange, e sospira,

*Aless.* E da tè non si mente?

*Alin.* Come posso mentire,  
S' al suo fare, al suo dire io fui presente?

*Aless.* E quale, dimmi, è questa Dama, a cui  
Obligato è costui?

*Alin.* Gran Dama, e tale,  
Ch'è di ceppo Reale.

*Aless.* Ed in qual loco  
Ora si troua?

*Alin.* Poco  
Da quì distante.

*Aless.* Ed io  
Potrò abboccarmi seco?

*Alin.* Tanto, come, o mio Sire, or fate meco.

*Aless.* Fa, ch'ella venga in Corte.

*Alin.* E' qualche dì,  
Ch'ella trouasi qui.

I 6

*Aless.*

*Aless.* Perche non parla,  
E non chiede giustizia a' casi suoi,  
Che ragione, e giustizia aurà da noi?

*Alin.* Già di questo è sicura,  
Ma miglior congiuntura attender vuole,  
Perche, se con parole, e con preghiere  
Ridurlo al suo douere ella non vale,  
Pensa a tanto suo male auerne poi  
Il rimedio da voi.

*Aless.* Credami certo,  
Che rimedio ella aurà conforme al merito.

*Alin.* Spera mio core,  
Che il tuo dolore  
Terminerà.  
Che il Ciel mosso a pietà de' tuoi martiri  
La mercè ti darà de' tuoi sospiri.

## S C E N A X I V.

*Dario condotto dalle Guardie auanti Rosana.*  
*Rosana.*

*Ros.* **M** Azzeo.

*Dar.* **M** Che mi comanda.

*Ros.* Io da tè voglio  
Varie cose sapere,  
Se in effetto fian false, ò se fian vere.

*Dar.* Parlate.

*Ros.* E che ti mosse  
A congiurar contro Alessandro, e a lui  
De l'ospitalità romper la fè?

*Dar.*

*Dar.* Il tradito mio Re.

*Ros.* Da chi è tradito?

*Dar.* Da due nemici suoi  
E da lui, e da voi.

*Ros.* Come da mè?

*Dar.* Sì, sì da voi.

*Ros.* Perche?

*Dar.* Perche contro la legge, e viuo, e morto  
Co' noui amori il dilegiate a torto.

*Ros.* Te ne menti, che Dario, e morto, e viuo  
Io del suo onor non priuo.

*Dar.* E non scriueste  
Di propria mano al suo nemico?

*Ros.* E' vero,  
Ma scrissi con la man, non col pensiero.

*Dar.* Basta.

*Ros.* E tu non dicesti,  
Che sommerso ne l'acque  
Estinto egli sen giacque?

*Dar.* Io non lo niego,  
Ma v'è poscia la legge,  
Ch'ogni affetto corregge.

*Ros.* A' sommi Dei  
Son noti i desir miei, nè son tenuta  
Significargli altrui.

*Dar.* E pur Dario ancor ei douria sapergli.

*Ros.* S'egli è morto, a che gioua?

*Dar.* E s'egli viue?

*Ros.* E, s'egli viue, vn mentitor tu sei.

*Dar.* Forse egli spiega i suoi ne' sensi miei.

*Ros.* Parla piu chiaro, ond'io capir ti possa.

*Dar.*

*Dar.* Altro non posso dire,  
Sol che, s'ei non è morto, è per morire.

*Ref.* Nè men t'intendo.

*Dar.* Io dirò dunque, che  
Se il decreto del Re sarà eseguito,  
La moglie io perderò, Voi il marito.

*Ref.* Che marito, che moglie? io ben cōprèdo,  
Che con mille menzogne  
Deludendo tu vai le mie sventure,  
E per schiuar la morte, or fai da stolto,  
Ma schiuar non la puoi.

*Dar.* Moiasi pure,  
Che nè poco, nè molto  
Preme ad alma tradita,  
Se perduto ha l'onor, perder la vita.

*Ref.* O Ciel, chi mi dà aita!

## S C E N A X V.

*Frullo, Rosana.*

*Frull.* O Mia Signora,  
Io ve la porgo or, ora.

*Ref.* In qual maniera?

*Frull.* Corre voce assai vera,  
Che il Re vostro consorte  
Sconosciuto si troui in questa Corte.

*Ref.* Da chi lo fai?

*Frull.* Mi sono adesso, adesso  
Incontrato con Besso, e m'ha giurato,  
Che Dario con Mazzeo sen viene ancora,  
E che

E che viurà purchè Mazzeo non mora.

*Ref.* (Anche costui viene a imbrogliarmi:) ed  
Detto non t'ha? (altro

*Frull.* M'ha detto, che Mazzeo  
E' vn vomo principale,  
Ma non già quale il giudicate voi,  
Che, se ben pare vn solo, ei fa per duoi.

*Ref.* Credo, che col lor dire,  
Mi faranno impazzire oggi costoro,  
Se bado loro: Orsù,  
Vanne in pace ancor tu, che piu nō voglio  
Lusingar con menzogne il mio cordoglio.

## S C E N A X V I.

*Efestione, Alessandro, Rosana,  
Dario a parte.*

*Efest.* Già la pompa Reale (to,  
Del talamo nuzziale è tutta in prò  
Riuerito mio Sire: Ogni contorno  
Spira fasto, e grandezza; in ogni petto  
Fan la gioia, e'l diletto il lor douere:  
Tutto è a vostro piacere.

*Aless.* E ben, che dite,  
Mia Regina, sentite?

*Ref.* Io sento, ma  
Non ben anche si fa certa la morte  
Del perduto consorte.

*Aless.* E che ne dice  
Mazzeo?

*Ref.*

Ros. Non ben si spiega  
Or l'afferma, or la niega, e nel suo dire  
Confuso è sì, che non si puo capire.

## S C E N A X V I I.

*Dario, Alessandro, e sudetti.*

*(ro,*  
Dar. **O**R io mi spiego, o Sire, e dico il ve-  
Ch' io non son piu Mazzeo,  
Ma vn finto, vn menzognero,  
Vn congiurato, vn reo degno di morte,  
Già che la mia consorte  
Mi tradisce, mi sprezza, e vuol, ch'io mora,  
Moiasi pure or ora.  
Uccidetemi voi di vostra mano,  
Del suo cor inumano al rio cospetto,  
Eccoui ignudo il petto.

*Si scuopre il petto, e Rosana gli vede il giglio  
impressogli dalla natura, e lo riconosce  
per Dario.*

Ros. Ahi, che rimiro?  
O mio Dario, o mio Re, siete voi desso?  
Sì, sì, che al giglio impresso,  
Che portate nel sen vi riconosco,  
Ma come oscuro, e fosco auete il viso,  
Che voi stesso in voi stesso io non ranniso?

*Aless. O portento improuiso!*

*Efest. O calo inaspettato!*

Dar. A mentirmi così sforzommi il Fato,  
Vi dirò poscia il tutto; In tanto a voi  
Cedo,

Cedo, o Grãde Alessãdro, il Regno, e quãto  
Dal mio Regno dipende,  
Purche in sì rie vicende a mè non sia  
Tolta la moglie mia. Datemi a lei,  
O pur date anche fine a' giorni miei.  
*Aless. Sorgete, o Dario mio,*  
E souuengai, ch' io  
Son Re, non Mercatante, e che non tratto  
A rigor di contratto i gloriosi  
Vantaggi de la forte,  
Eccoui la consorte,  
E quanto ebbi da voi, tutto vi rendo,  
Che le fortune mie dono, e non vendo.

*Ros. O bontà eccelsa!*

*Dar. O souruman fauore!*

*Aless. Ceda ogni sdegno, oue trionfa amore.*

Dar. Or sol vinto confesso esser da voi,  
O maggior degli Eroi, gran Re de' Regi;  
Non ha il mōdo altri pregi eguali al merto  
De le vostre alte proue,  
Che il chiamarui a ragion figlio di Gioue.

## S C E N A X V I I I.

*Prullo, Alessandro, e sudetti, Lisimaco,  
Alinda.*

*Prull. Sire, Sire, soccorso.*

*Aless. S E che cos' hai?*

*Prull. Ho de le cose affai; ma, oimè, correte,  
Se sentimento auete, e compassione,  
Che*

Che Lisimaco ammazza il mio Padrone .  
*Aless.* Et tant' osa costui? Tosto si chiami.  
*Lis.* Eccomi riuerente.  
*Alin.* Eccomi anch' io.  
*Aless.* E qual pazzo desio vi pose in guerra?  
*Alin.* Vi dirò . . . .  
*Lis.* Taci tu.  
*Aless.* Lascialo dire.  
*Lis.* Dirà mille bugie.  
*Aless.* Taci ti dico.  
*Alin.* Sappiate , o Sire , che costui sen venne  
 Sconosciuto in Armenia , e sotto finto  
 Abito di Donzella entrando in Corte ,  
 Prese a seruir la Principessa Alinda .  
*Lis.* Costui delira .  
*Aless.* Taci .  
*Frull.* Or viene il meglio .  
*Alin.* La serui , la gradì , ne fu gradito ,  
 E tutta la mercè n' ebbe da lei .  
*Lis.* Oh che menzogne , o Dei !  
*Aless.* Taci arrogante .  
*Alin.* Che auer mai possa vn fortunato Amãre  
*Frul.* E , se questo egli niega , è vn grã furfãte  
*Alin.* Di futuro Imeneo poscia le diede  
 La promessa , e la fede ,  
 Ma la promessa sua n' andò fallita ,  
 Mentre senz' altro auuiso  
 Partito a l' improuiso , egli vna notte  
 Da l' Armenia fuggì , nè piu si vide ;  
 Or Alinda lo cerca , ed ei la fugge ,  
 E perch' io gli rinfaccio il fallo , e' l' torto ,  
 Mi

Mi minaccia , m' insulta , e mi vuol morto .  
*Aless.* Che rispondi Lisimaco ?  
*Lis.* Mio Sire ,  
 Tutto è falso . In Armenia io mai non fui ,  
 Alinda non conosco , e posso dire ,  
 Che vn indegno è costui .  
*Alin.* Vn indegno sei tu , che Alinda istessa  
 Il tutt' è pronta a mantenerti in volto .  
*Aless.* Se vero è cio , che ascolto ,  
 Venga la Principessa al mio cospetto ,  
 E ne mostri l' effetto .  
*Alin.* E' poco lungi .  
*Lis.* S' ella verrà , non parlerà così .  
*Alin.* Dirà il vero , e per dirlo , eccola qui .  
*Si slaccia il seno , e si fa conoscere per femina .*  
*Aless.* Oh stupor , che rimiro ?  
*Ros.* Oh Ciel , che sento !  
*Dar.* O strano auuenimento !  
*Efest.* Egli è conuinto .  
*Aless.* Tanto basta , e nō piu : Restate , Alinda ,  
 E tu frattanto del tuo error pentito ,  
 Lisimaco disponenti a non mancare  
 A quanto io son per fare .  
*Lis.* ( Io son spedito . )

## S C E N A X I X .

*Alessandro , Dario , e tutti i Personaggi  
 dell' Opera .*

*Aless.* **M**io Dario .  
*Dar.* **M**Amico Sire .

*Aless.*



*Aless.* In questo punto  
Vengan le figlie a confermar tra noi  
La concordia, e la pace  
D'vn affetto verace,  
Che per corso di tempo vnqua non pieghi,  
Amor ci stringa, ed Imeneo ci legghi.

*Dar.* Fate quanto v'aggrada.

*Aless.* Il Ciel m'inspira,  
Ch'io mi sposi a Statira, accioche ognora  
Resti vnito col genio il fangue ancora.

*Dar.* Troppo eccesso di grazie.

*Ros.* E troppo onore.

*Aless.* Molto è il merito maggiore.

*Alin.* ( Or son sicura. )

*Aless.* Tu poi mio caro Efestion, che sei  
Il secondo Alessandro, abbi Dirpina,  
Che congiunta a tè fia,  
Come congiunta a la persona mia.

*Efest.* Grazie eterne vi rendo.

*Dirp.* Ed io non meno.

*Aless.* Tu poi, che dal bel seno  
Inuolasti d'Alinda i primi fiori,  
E promettesti in sua stagione i frutti,  
Fa, che quì auanti a tutti abbia la fede  
La douuta mercede.

*Dar.* E' di ragione.

*Ros.* Così comanda Amore.

*Efest.* Nè de' mancar chi è Cauallier d'onore.

*Lis.* Son pronto, o Sire, ad obbedirui, e a lei  
Chiedo perdon de' mancamenti miei.

*Alin.* Chiedetelo agli Dei, che offesi auete,  
Che

Che in mè offesa non v'è, semio voi siete.

*Aless.* Delizie gradite.

*Dar.* Che l'alma beate,

*Ros.* Deh piu non tardate.

*Efest.* Veloci venite.

*Stat.* A farci contenti.

*Dirp.* Sgombrate i tormenti.

*Alin.* Le pene sbandite.

*Tutti.* } Delizie gradite  
Venite, venite.

*Fine della Comedia.*

